

Ascolta e Medita

Giugno 2018

Questo numero è stato curato da
Massimo Salani

Arcidiocesi di Pisa
Centro Pastorale per l'Evangelizzazione e la Catechesi

Ascolta e Medita può essere trovato in formato PDF sul sito
<http://www.ascoltaemedita.it/>

«I giovani, la fede ed il discernimento vocazionale»

Documento preparatorio
per il XV Sinodo Ordinario dei Vescovi

Proponiamo la lettura della seconda metà del Documento preparatorio per il Sinodo dei Vescovi che si terrà ad ottobre 2018. La prima parte è stata pubblicata nell'Ascolta e Medita di maggio 2018.

II. FEDE, DISCERNIMENTO, VOCAZIONE

Attraverso il percorso di questo Sinodo, la Chiesa vuole ribadire il proprio desiderio di incontrare, accompagnare, prendersi cura di ogni giovane, nessuno escluso. Non possiamo né vogliamo abbandonarli alle solitudini e alle esclusioni a cui il mondo li espone. Che la loro vita sia esperienza buona, che non si perdano su strade di violenza o di morte, che la delusione non li imprigioni nell'alienazione: tutto ciò non può non stare a cuore a chi è stato generato alla vita e alla fede e sa di avere ricevuto un dono grande.

È in forza di questo dono che sappiamo che venire al mondo significa incontrare la promessa di una vita buona e che essere accolto e custodito è l'esperienza originaria che iscrive in ciascuno la fiducia di non essere abbandonato alla mancanza di senso e al buio della morte e la speranza di poter esprimere la propria originalità in un percorso verso la pienezza di vita.

La sapienza della Chiesa orientale ci aiuta a scoprire come questa fiducia sia radicata nell'esperienza di "tre nascite": la nascita naturale come donna o come uomo in un mondo capace di accogliere e sostenere la vita; la nascita del battesimo «quando qualcuno diventa figlio di Dio per grazia»; e poi una terza nascita, quando avviene il passaggio «dal modo di vita corporale a quello spirituale», che apre all'esercizio maturo della libertà (cfr. *Discorsi di Filosseno di Mabbug*, vescovo siriano del V secolo, n. 9).

Offrire ad altri il dono che noi stessi abbiamo ricevuto significa accompagnarli lungo questo percorso, affiancandoli nell'affrontare le proprie fragilità e le difficoltà della vita, ma soprattutto sostenendo le libertà che si stanno ancora costituendo.

Da tutto questo la Chiesa, a partire dai suoi Pastori, è chiamata a mettersi in discussione e a riscoprire la sua vocazione alla custodia con lo stile che Papa Francesco ha ricordato all'inizio del suo pontificato: «Prendersi cura, il custodire chiede bontà, chiede di essere vissuto con tenerezza. Nei Vangeli, san Giuseppe appare come un uomo forte, coraggioso, lavoratore, ma nel suo animo emerge una grande tenerezza, che non è la virtù del debole, anzi, al contrario, denota forza d'animo e capacità di attenzione, di compassione, di vera apertura all'altro, capacità di amore» (*Omelia per l'inizio del ministero petrino*, 19 marzo 2013).

In questa prospettiva saranno ora presentati alcuni spunti in vista di un accompagnamento dei giovani a partire dalla fede, in ascolto della tradizione della Chiesa e con il chiaro obiettivo di sostenerli nel loro discernimento vocazionale e nell'assunzione delle scelte fondamentali della vita, a partire dalla consapevolezza del carattere irreversibile di alcune di esse.

1. Fede e vocazione

La fede, in quanto partecipazione al modo di vedere di Gesù (cfr. *Lumen fidei*, 18), è la fonte del discernimento vocazionale, perché ne offre i contenuti fondamentali, le articolazioni specifiche, lo stile singolare e la pedagogia propria. Accogliere con gioia e disponibilità questo dono della grazia richiede di renderlo fecondo attraverso scelte di vita concrete e coerenti.

«Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri» (*Gv* 15, 16–17). Se la vocazione alla gioia dell'amore è l'appello fondamentale che Dio pone nel cuore di ogni giovane perché la sua esistenza possa portare frutto, la fede è insieme dono dall'alto e risposta al sentirsi scelti e amati.

La fede «non è un rifugio per gente senza coraggio, ma la dilatazione della vita. Essa fa scoprire una grande chiamata, la vocazione all'amore, e assicura che quest'amore è affidabile, che vale la pena di consegnarsi ad esso, perché il suo fondamento si trova nella fedeltà di Dio, più forte di ogni nostra fragilità» (*Lumen fidei*, 53). Questa fede «diventa luce per illuminare tutti i rapporti sociali», contribuendo a «costruire la fraternità universale» tra gli uomini e le donne di ogni tempo (*ibid.*, 54).

La Bibbia presenta numerosi racconti di vocazione e di risposta di giovani. Alla luce della fede, essi prendono gradualmente coscienza del progetto di amore appassionato che Dio ha per ciascuno. È questa l'intenzione di ogni azione di Dio, fin dalla creazione del mondo come luogo «buono», capace di accogliere la vita, e offerto in dono come ordito di relazioni a cui affidarsi.

Credere significa mettersi in ascolto dello Spirito e in dialogo con la Parola che è via, verità e vita (cfr. *Gv* 14, 6) con tutta la propria intelligenza e affettività, imparare a darle fiducia “incarnandola” nella concretezza del quotidiano, nei momenti in cui la croce si fa vicina e in quelli in cui si sperimenta la gioia di fronte ai segni di risurrezione, proprio come ha fatto il “discepolo amato”. È questa la sfida che interpella la comunità cristiana e ogni singolo credente.

Lo spazio di questo dialogo è la coscienza. Come insegna il Concilio Vaticano II, essa «è il nucleo più segreto e il sacrario dell'uomo, dove egli è solo con Dio, la cui voce risuona nell'intimità» (*Gaudium et spes*, 16). La coscienza è dunque uno spazio inviolabile in cui si manifesta l'invito ad accogliere una promessa. Discernere la voce dello Spirito dagli altri richiami e decidere che risposta dare è un compito che spetta a ciascuno: gli altri lo possono accompagnare e confermare, ma mai sostituire.

La vita e la storia ci insegnano che per l'essere umano non è sempre facile riconoscere la forma concreta di quella gioia a cui Dio lo chiama e a cui il suo desiderio tende, tantomeno ora in un contesto di cambiamento e di incertezza diffusa. Altre volte la persona deve fare i conti con lo scoraggiamento o con la forza di altri attaccamenti, che la trattengono

nella sua corsa verso la pienezza: è l'esperienza di tanti, ad esempio di quel giovane che aveva troppe ricchezze per essere libero di accogliere la chiamata di Gesù e per questo se ne andò triste anziché pieno di gioia (cfr. *Mc* 10, 17–22). La libertà umana, pur avendo bisogno di essere sempre purificata e liberata, non perde tuttavia mai del tutto la radicale capacità di riconoscere il bene e di compierlo: «Gli esseri umani, capaci di degradarsi fino all'estremo, possono anche superarsi, ritornare a scegliere il bene e rigenerarsi, al di là di qualsiasi condizionamento psicologico e sociale che venga loro imposto» (*Laudato Si'*, 205).

2. Il dono del discernimento

Prendere decisioni e orientare le proprie azioni in situazioni di incertezza e di fronte a spinte interiori contrastanti è l'ambito dell'esercizio del discernimento. Si tratta di un termine classico della tradizione della Chiesa, che si applica a una pluralità di situazioni. Vi è infatti un discernimento dei segni dei tempi, che punta a riconoscere la presenza e l'azione dello Spirito nella storia; un discernimento morale, che distingue ciò che è bene da ciò che è male; un discernimento spirituale, che si propone di riconoscere la tentazione per respingerla e procedere invece sulla via della pienezza di vita. Gli intrecci tra queste diverse accezioni sono evidenti e non si possono mai sciogliere completamente.

Tenendo presente ciò, ci concentriamo qui sul discernimento vocazionale, cioè sul processo con cui la persona arriva a compiere, in dialogo con il Signore e in ascolto della voce dello Spirito, le scelte fondamentali, a partire da quella sullo stato di vita. Se l'interrogativo su come non sprecare le opportunità di realizzazione di sé riguarda tutti gli uomini e le donne, per il credente la domanda si fa ancora più intensa e profonda. Come vivere la buona notizia del Vangelo e rispondere alla chiamata che il Signore rivolge a tutti coloro a cui si fa incontro: attraverso il matrimonio, il ministero ordinato, la vita consacrata? E qual è il campo in cui si possono mettere a frutto i propri talenti: la vita professionale, il volontariato, il servizio agli ultimi, l'impegno in politica?

Lo Spirito parla e agisce attraverso gli avvenimenti della vita di ciascuno, ma gli eventi in se stessi sono muti o ambigui, in quanto se ne possono dare interpretazioni diverse. Illuminarne il significato in ordine a una decisione richiede un percorso di discernimento. I tre verbi con cui esso è descritto in *Evangelii gaudium*, 51—riconoscere, interpretare e scegliere—possono aiutarci a delineare un itinerario adatto tanto per i singoli quanto per i gruppi e le comunità, sapendo che nella pratica i confini tra le diverse fasi non sono mai così netti.

Riconoscere

Il riconoscimento riguarda innanzi tutto gli effetti che gli avvenimenti della mia vita, le persone che incontro, le parole che ascolto o che leggo producono sulla mia interiorità: una varietà di «desideri, sentimenti, emozioni» (*Amoris laetitia*, 143) di segno molto diverso: tristezza, oscurità, pienezza, paura, gioia, pace, senso di vuoto, tenerezza, rabbia, speranza, tiepidezza, ecc. Mi sento attirato o spinto in una pluralità di direzioni, senza che nessuna mi appaia come quella chiaramente da imboccare; è il momento degli alti e dei bassi e in alcuni casi di una e vera e propria lotta interiore. Riconoscere richiede di far affiorare questa ricchezza emotiva e nominare queste passioni senza giudicarle. Richiede anche di cogliere il “gusto” che lasciano, cioè la consonanza o dissonanza fra ciò che sperimento e ciò che c'è di più profondo in me.

In questa fase la Parola di Dio riveste una grande importanza: meditarla mette infatti in moto le passioni come tutte le esperienze di contatto con la propria interiorità, ma al tempo stesso offre una possibilità di farle emergere immedesimandosi nelle vicende che essa narra. La fase del riconoscere mette al centro la capacità di ascolto e l'affettività della persona, senza sottrarsi per paura alla fatica del silenzio. Si tratta di un passaggio fondamentale nel percorso di maturazione personale, in particolare per i giovani che sperimentano con maggiore intensità la forza dei desideri e possono anche rimanerne spaventati, rinunciando magari ai grandi passi a cui pure si sentono spinti.

Interpretare

Non basta riconoscere ciò che si è provato: occorre “interpretarlo”, o, in altre parole, comprendere a che cosa lo Spirito sta chiamando attraverso ciò che suscita in ciascuno. Tante volte ci si ferma a raccontare un'esperienza, sottolineando che “mi ha colpito molto”. Più difficile è cogliere l'origine e il senso dei desideri e delle emozioni provate e valutare se ci stanno orientando in una direzione costruttiva o se invece ci stanno portando a ripiegarci su noi stessi.

Questa fase di interpretazione è molto delicata; richiede pazienza, vigilanza e anche un certo apprendimento. Bisogna essere capaci di rendersi conto degli effetti dei condizionamenti sociali e psicologici. Richiede di mettere in campo anche le proprie facoltà intellettuali, senza tuttavia cadere nel rischio di costruire teorie astratte su ciò che sarebbe bene o bello fare: anche nel discernimento «la realtà è superiore all'idea» (*Evangelii gaudium*, 231). Nell'interpretare non si può neppure tralasciare di confrontarsi con la realtà e di prendere in considerazione le possibilità che realisticamente si hanno a disposizione.

Per interpretare i desideri e i moti interiori è necessario confrontarsi onestamente, alla luce della Parola di Dio, anche con le esigenze morali della vita cristiana, sempre cercando di calarle nella situazione concreta che si sta vivendo. Questo sforzo spinge chi lo compie a non accontentarsi della logica legalistica del minimo indispensabile, per cercare invece il modo di valorizzare al meglio i propri doni e le proprie possibilità: per questo risulta una proposta attraente e stimolante per i giovani.

Questo lavoro di interpretazione si svolge in un dialogo interiore con il Signore, con l'attivazione di tutte le capacità della persona; l'aiuto di una persona esperta nell'ascolto dello Spirito è però un sostegno prezioso che la Chiesa offre e di cui è poco accorto non avvalersi.

Scegliere

Una volta riconosciuto e interpretato il mondo dei desideri e delle passioni, l'atto di decidere diventa esercizio di autentica libertà umana e di responsabilità personale, sempre ovviamente situate e quindi limitate. La scelta si sottrae dunque alla forza cieca delle pulsioni, a cui un certo relativismo contemporaneo finisce per assegnare il ruolo di criterio ultimo, imprigionando la persona nella volubilità. Al tempo stesso si libera dalla soggezione a istanze esterne alla persona e dunque eteronome, richiedendo altresì una coerenza di vita.

Per lungo tempo nella storia le decisioni fondamentali della vita non sono state prese dai diretti interessati; in alcune parti del mondo è ancora così, come si è accennato anche nel I capitolo. Promuovere scelte davvero libere e responsabili, spogliandosi da ogni

connivenza con retaggi di altri tempi, resta l'obiettivo di ogni seria pastorale vocazionale. Il discernimento ne è lo strumento principe, che permette di salvaguardare lo spazio inviolabile della coscienza, senza pretendere di sostituirsi a essa (cfr. *Amoris laetitia*, 37).

La decisione richiede di essere messa alla prova dei fatti in vista della sua conferma. La scelta non può restare imprigionata in una interiorità che rischia di rimanere virtuale o velleitaria—si tratta di un pericolo accentuato nella cultura contemporanea—, ma è chiamata a tradursi in azione, a prendere carne, a dare inizio a un percorso, accettando il rischio di confrontarsi con quella realtà che aveva messo in moto desideri ed emozioni. Altri ne nasceranno in questa fase: riconoscerli e interpretarli permetterà di confermare la bontà della decisione presa o consiglierà di rivederla. Per questo è importante “uscire”, anche dalla paura di sbagliare che, come abbiamo visto, può diventare paralizzante.

3. Percorsi di vocazione e missione

Il discernimento vocazionale non si compie in un atto puntuale, anche se nel racconto di ogni vocazione è possibile identificare momenti o incontri decisivi. Come tutte le cose importanti della vita, anche il discernimento vocazionale è un processo lungo, che si snoda nel tempo, durante il quale continuare a vigilare sulle indicazioni con cui il Signore precisa e specifica una vocazione che è squisitamente personale e irripetibile. Il Signore ha chiesto ad Abramo e Sara di partire, ma solo in un cammino progressivo e non senza passi falsi si è chiarito quale fosse l'inizialmente misterioso «paese che io ti indicherò» (*Gn* 12, 1). Maria stessa progredisce nella consapevolezza della propria vocazione attraverso la meditazione sulle parole che ascolta e gli eventi che le accadono, anche quelli che non comprende (cfr. *Lc* 2, 50–51).

Il tempo è fondamentale per verificare l'orientamento effettivo della decisione presa. Come insegna ogni pagina del testo biblico, non vi è vocazione che non sia ordinata a una missione accolta con timore o con entusiasmo.

Accogliere la missione implica la disponibilità di rischiare la propria vita e percorrere la via della croce, sulle orme di Gesù, che con decisione si mise in cammino verso Gerusalemme (cfr. *Lc* 9, 51) per offrire la propria vita per l'umanità. Solo se la persona rinuncia a occupare il centro della scena con i propri bisogni si apre lo spazio per accogliere il progetto di Dio alla vita familiare, al ministero ordinato o alla vita consacrata, come pure per svolgere con rigore la propria professione e ricercare sinceramente il bene comune. In particolare nei luoghi dove la cultura è più profondamente segnata dall'individualismo, occorre verificare quanto le scelte siano dettate dalla ricerca della propria autorealizzazione narcisistica e quanto invece includano la disponibilità a vivere la propria esistenza nella logica del generoso dono di sé. Per questo il contatto con la povertà, la vulnerabilità e il bisogno rivestono grande importanza nei percorsi di discernimento vocazionale. Per quanto riguarda i futuri pastori, è opportuno soprattutto vagliare e promuovere la crescita della disponibilità a lasciarsi impregnare dall'“odore delle pecore”.

4. L'accompagnamento

Alla base del discernimento possiamo rintracciare tre convinzioni, ben radicate nell'esperienza di ogni essere umano riletta alla luce della fede e della tradizione cristiana. La prima è che lo Spirito di Dio agisce nel cuore di ogni uomo e di ogni donna attraverso sentimenti e desideri che si legano a idee, immagini e progetti. Ascoltando con attenzione, l'essere umano ha la possibilità di interpretare questi segnali. La seconda convinzione è

che il cuore umano, per via della propria fragilità e del peccato, si presenta normalmente diviso perché attratto da richiami diversi, o persino opposti. La terza convinzione è che comunque il percorso della vita impone di decidere, perché non si può rimanere all'infinito nell'indeterminazione. Occorre però darsi gli strumenti per riconoscere la chiamata del Signore alla gioia dell'amore e scegliere di darvi risposta.

Tra questi strumenti, la tradizione spirituale evidenzia l'importanza dell'accompagnamento personale. Per accompagnare un'altra persona non basta studiare la teoria del discernimento; occorre fare sulla propria pelle l'esperienza di interpretare i movimenti del cuore per riconoscervi l'azione dello Spirito, la cui voce sa parlare alla singolarità di ciascuno. L'accompagnamento personale richiede di affinare continuamente la propria sensibilità alla voce dello Spirito e conduce a scoprire nelle peculiarità personali una risorsa e una ricchezza.

Si tratta di favorire la relazione tra la persona e il Signore, collaborando a rimuovere ciò che la ostacola. Sta qui la differenza tra l'accompagnamento al discernimento e il sostegno psicologico, che pure, se aperto alla trascendenza, si rivela spesso di importanza fondamentale. Lo psicologo sostiene una persona nelle difficoltà e la aiuta a prendere consapevolezza delle sue fragilità e potenzialità; la guida spirituale rinvia la persona al Signore e prepara il terreno all'incontro con Lui (cfr. *Gv 3*, 29–30).

I brani evangelici che narrano l'incontro di Gesù con le persone del suo tempo mettono in luce alcuni elementi che ci aiutano a tracciare il profilo ideale di chi accompagna un giovane nel discernimento vocazionale: lo sguardo amorevole (la vocazione dei primi discepoli, cfr. *Gv 1*, 35–51); la parola autorevole (l'insegnamento nella sinagoga di Cafarnaò, cfr. *Lc 4*, 32); la capacità di "farsi prossimo" (la parabola del buon samaritano, cfr. *Lc 10*, 25–37); la scelta di "camminare accanto" (i discepoli di Emmaus, cfr. *Lc 24*, 13–35); la testimonianza di autenticità, senza paura di andare contro i pregiudizi più diffusi (la lavanda dei piedi nell'ultima cena, cfr. *Gv 13*, 1–20).

Nell'impegno di accompagnamento delle giovani generazioni la Chiesa accoglie la sua chiamata a collaborare alla gioia dei giovani piuttosto che tentare di impadronirsi della loro fede (cfr. *2Cor 1*, 24). Tale servizio si radica in ultima istanza nella preghiera e nella richiesta del dono dello Spirito che guida e illumina tutti e ciascuno.

III. L'AZIONE PASTORALE

Che cosa significa per la Chiesa accompagnare i giovani ad accogliere la chiamata alla gioia del Vangelo, soprattutto in un tempo segnato dall'incertezza, dalla precarietà, dall'insicurezza?

Lo scopo di questo capitolo è mettere a fuoco che cosa comporta prendere sul serio la sfida della cura pastorale e del discernimento vocazionale, tenendo in considerazione quali sono i soggetti, i luoghi e gli strumenti a disposizione. In questo senso, riconosciamo una inclusione reciproca tra pastorale giovanile e pastorale vocazionale, pur nella consapevolezza delle differenze. Non si tratterà di una panoramica esaustiva, ma di indicazioni da completare sulla base delle esperienze di ciascuna Chiesa locale.

1. Camminare con i giovani

Accompagnare i giovani richiede di uscire dai propri schemi preconfezionati, incontrandoli lì dove sono, adeguandosi ai loro tempi e ai loro ritmi; significa anche prenderli sul serio nella loro fatica a decifrare la realtà in cui vivono e a trasformare un annuncio

ricevuto in gesti e parole, nello sforzo quotidiano di costruire la propria storia e nella ricerca più o meno consapevole di un senso per le loro vite.

Ogni domenica i cristiani tengono viva la memoria di Gesù morto e risorto, incontrandolo nella celebrazione dell'Eucaristia. Nella fede della Chiesa molti bambini sono battezzati e proseguono il cammino dell'iniziazione cristiana. Questo, però, non equivale ancora a una scelta matura per una vita di fede. Per arrivarci è necessario un cammino, che passa a volte anche attraverso strade imprevedibili e lontane dai luoghi abituali delle comunità ecclesiali. Per questo, come ha ricordato Papa Francesco, «la pastorale vocazionale è imparare lo stile di Gesù, che passa nei luoghi della vita quotidiana, si ferma senza fretta e, guardando i fratelli con misericordia, li conduce all'incontro con Dio Padre» (*Discorso ai partecipanti al Convegno di pastorale vocazionale*, 21 ottobre 2016). Camminando con i giovani si edifica l'intera comunità cristiana.

Proprio perché si tratta di interpellare la libertà dei giovani, occorre valorizzare la creatività di ogni comunità per costruire proposte capaci di intercettare l'originalità di ciascuno e assecondarne lo sviluppo. In molti casi si tratterà anche di imparare a dare spazio reale alla novità, senza soffocarla nel tentativo di incasellarla in schemi predefiniti: non può esserci una semina fruttuosa di vocazioni se restiamo semplicemente chiusi nel «comodo criterio pastorale del "si è sempre fatto così"», senza «essere audaci e creativi in questo compito di ripensare gli obiettivi, le strutture, lo stile e i metodi evangelizzatori delle proprie comunità» (*Evangelii gaudium*, 33). Tre verbi, che nei Vangeli connotano il modo con cui Gesù incontra le persone del suo tempo, ci aiutano a strutturare questo stile pastorale: uscire, vedere, chiamare.

Uscire

Pastorale vocazionale in questa accezione significa accogliere l'invito di Papa Francesco a uscire, anzitutto da quelle rigidità che rendono meno credibile l'annuncio della gioia del Vangelo, dagli schemi in cui le persone si sentono incasellate e da un modo di essere Chiesa che a volte risulta anacronistico. Uscire è segno anche di libertà interiore da attività e preoccupazioni abituali, così da permettere ai giovani di essere protagonisti. Troveranno la comunità cristiana attraente quanto più la sperimenteranno accogliente verso il contributo concreto e originale che possono portare.

Vedere

Uscire verso il mondo dei giovani richiede la disponibilità a passare del tempo con loro, ad ascoltare le loro storie, le loro gioie e speranze, le loro tristezze e angosce, per condividerle: è questa la strada per inculturare il Vangelo ed evangelizzare ogni cultura, anche quella giovanile. Quando i Vangeli narrano gli incontri di Gesù con gli uomini e le donne del suo tempo, evidenziano proprio la sua capacità di fermarsi insieme a loro e il fascino che percepisce chi ne incrocia lo sguardo. È questo lo sguardo di ogni autentico pastore, capace di vedere nella profondità del cuore senza risultare invadente o minaccioso; è il vero sguardo del discernimento, che non vuole impossessarsi della coscienza altrui né predeterminare il percorso della grazia di Dio a partire dai propri schemi.

Chiamare

Nei racconti evangelici lo sguardo di amore di Gesù si trasforma in una parola, che è una chiamata a una novità da accogliere, esplorare e costruire. Chiamare vuol dire in

primo luogo ridestare il desiderio, smuovere le persone da ciò che le tiene bloccate o dalle comodità in cui si adagiano. Chiamare vuol dire porre domande a cui non ci sono risposte preconfezionate. È questo, e non la prescrizione di norme da rispettare, che stimola le persone a mettersi in cammino e incontrare la gioia del Vangelo.

2. Soggetti

Tutti i giovani, nessuno escluso

Per la pastorale i giovani sono soggetti e non oggetti. Spesso nei fatti essi sono trattati dalla società come una presenza inutile o scomoda: la Chiesa non può riprodurre questo atteggiamento, perché tutti i giovani, nessuno escluso, hanno diritto a essere accompagnati nel loro cammino.

Ciascuna comunità è poi chiamata ad avere attenzione soprattutto ai giovani poveri, emarginati ed esclusi e a renderli protagonisti. Essere prossimi dei giovani che vivono in condizioni di maggiore povertà e disagio, violenza e guerra, malattia, disabilità e sofferenza è un dono speciale dello Spirito, in grado di far risplendere lo stile di una Chiesa in uscita. La Chiesa stessa è chiamata ad imparare dai giovani: ne danno una testimonianza luminosa tanti giovani santi che continuano a essere fonte di ispirazione per tutti.

Una comunità responsabile

Tutta la comunità cristiana deve sentirsi responsabile del compito di educare le nuove generazioni e dobbiamo riconoscere che sono molte le figure di cristiani che se lo assumono, a partire da coloro che si impegnano all'interno della vita ecclesiale. Vanno anche apprezzati gli sforzi di chi testimonia la vita buona del Vangelo e la gioia che ne scaturisce nei luoghi della vita quotidiana. Occorre infine valorizzare le opportunità di coinvolgimento dei giovani negli organismi di partecipazione delle comunità diocesane e parrocchiali, a partire dai consigli pastorali, invitandoli a offrire il contributo della loro creatività e accogliendo le loro idee anche quando appaiono provocatorie.

Ovunque nel mondo sono presenti parrocchie, congregazioni religiose, associazioni, movimenti e realtà ecclesiali capaci di progettare e offrire ai giovani esperienze di crescita e di discernimento davvero significative. Talvolta questa dimensione progettuale lascia spazio all'improvvisazione e all'incompetenza: è un rischio da cui difendersi prendendo sempre più sul serio il compito di pensare, concretizzare, coordinare e realizzare la pastorale giovanile in modo corretto, coerente ed efficace. Anche qui si impone la necessità di una preparazione specifica e continua dei formatori.

Le figure di riferimento

Il ruolo di adulti degni di fede, con cui entrare in positiva alleanza, è fondamentale in ogni percorso di maturazione umana e di discernimento vocazionale. Servono credenti autorevoli, con una chiara identità umana, una solida appartenenza ecclesiale, una visibile qualità spirituale, una vigorosa passione educativa e una profonda capacità di discernimento. A volte, invece, adulti impreparati e immaturi tendono ad agire in modo possessivo e manipolatorio, creando dipendenze negative, forti disagi e gravi controtestimonianze, che possono arrivare fino all'abuso.

Perché ci siano figure credibili, occorre formarle e sostenerle, fornendo loro anche maggiori competenze pedagogiche. Questo vale in particolare per coloro a cui è affidato il

compito di accompagnatori del discernimento vocazionale in vista del ministero ordinato e della vita consacrata.

Genitori e famiglia: all'interno di ogni comunità cristiana va riconosciuto l'insostituibile ruolo educativo svolto dai genitori e dagli altri familiari. Sono in primo luogo i genitori, all'interno della famiglia, a esprimere ogni giorno la cura di Dio per ogni essere umano nell'amore che li lega tra di loro e ai propri figli. A questo riguardo sono preziose le indicazioni offerte da Papa Francesco in uno specifico capitolo di *Amoris laetitia* (cfr. 259–290).

Pastori: l'incontro con figure ministeriali, capaci di mettersi autenticamente in gioco con il mondo giovanile dedicandogli tempo e risorse, grazie anche alla testimonianza generosa di donne e uomini consacrati, è decisivo per la crescita delle nuove generazioni. Lo ha ricordato anche Papa Francesco: «Lo chiedo soprattutto ai pastori della Chiesa, ai Vescovi e ai Sacerdoti: voi siete i principali responsabili delle vocazioni cristiane e sacerdotali, e questo compito non si può relegare a un ufficio burocratico. Anche voi avete vissuto un incontro che ha cambiato la vostra vita, quando un altro prete—il parroco, il confessore, il direttore spirituale—vi ha fatto sperimentare la bellezza dell'amore di Dio. E così anche voi: uscendo, ascoltando i giovani—ci vuole pazienza!—, potete aiutarli a discernere i movimenti del loro cuore e a orientare i loro passi» (*Discorso ai partecipanti al Convegno di pastorale vocazionale*, 21 ottobre 2016).

Insegnanti e altre figure educative: tanti insegnanti cattolici sono impegnati come testimoni nelle università e nelle scuole di ogni ordine e grado; nel mondo del lavoro molti sono presenti con competenza e passione; nella politica tanti credenti cercano di essere lievito per una società più giusta; nel volontariato civile molti si spendono per il bene comune e la cura del creato; nell'animazione del tempo libero e dello sport tanti sono impegnati con slancio e generosità. Tutti costoro danno testimonianza di vocazioni umane e cristiane accolte e vissute con fedeltà e impegno, suscitando in chi li vede il desiderio di fare altrettanto: rispondere con generosità alla propria vocazione è il primo modo di fare pastorale vocazionale.

3. Luoghi

La vita quotidiana e l'impegno sociale

Diventare adulti significa imparare a gestire in autonomia dimensioni della vita che sono al tempo stesso fondamentali e quotidiane: l'utilizzo del tempo e dei soldi, lo stile di vita e di consumo, lo studio e il tempo libero, l'abbigliamento e il cibo, la vita affettiva e la sessualità. Questo apprendimento, con cui i giovani sono inevitabilmente alle prese, è l'occasione per mettere ordine nella propria vita e nelle proprie priorità, sperimentando percorsi di scelta che possono diventare una palestra di discernimento e consolidare il proprio orientamento in vista delle decisioni più importanti: la fede, quanto più è autentica, tanto più interpella la vita quotidiana e se ne lascia interpellare. Una menzione particolare va alle esperienze, spesso difficili o problematiche, della vita lavorativa o a quelle di mancanza di lavoro: anch'esse sono occasione per cogliere o approfondire la propria vocazione.

I poveri gridano e insieme a loro la terra: l'impegno ad ascoltare può essere un'occasione concreta di incontro con il Signore e con la Chiesa e di scoperta della propria vocazione. Come insegna Papa Francesco, le azioni comunitarie con cui ci si prende cura

della casa comune e della qualità della vita dei poveri «quando esprimono un amore che si dona, possono trasformarsi in intense esperienze spirituali» (*Laudato Si'*, 232) e quindi anche in occasione di cammini e di discernimento vocazionale.

Gli ambiti specifici della pastorale

La Chiesa offre ai giovani dei luoghi specifici di incontro e di formazione culturale, di educazione e di evangelizzazione, di celebrazione e di servizio, mettendosi in prima linea per un'accoglienza aperta a tutti e a ciascuno. La sfida per questi luoghi e per coloro che li animano è di procedere sempre di più nella logica della costruzione di una rete integrata di proposte, e di assumere nel proprio modo di operare lo stile dell'uscire, vedere, chiamare.

- A livello mondiale spiccano le Giornate Mondiali della Gioventù. Inoltre Conferenze Episcopali e Diocesi sentono sempre più un loro dovere offrire eventi ed esperienze specifiche per i giovani.
- Le Parrocchie offrono spazi, attività, tempi e percorsi per le giovani generazioni. La vita sacramentale offre occasioni fondamentali per crescere nella capacità di accogliere il dono di Dio nella propria esistenza e invita alla partecipazione attiva alla missione ecclesiale. Segno di attenzione al mondo dei giovani sono i centri giovanili e gli oratori.
- Le università e le scuole cattoliche, con il loro prezioso servizio culturale e formativo, sono un altro strumento di presenza della Chiesa tra i giovani.
- Le attività sociali e di volontariato offrono l'opportunità di mettersi in gioco nel servizio generoso; l'incontro con persone che sperimentano povertà ed esclusione può essere un'occasione favorevole di crescita spirituale e di discernimento vocazionale: anche da questo punto di vista i poveri sono maestri, anzi portatori della buona notizia che la fragilità è il luogo in cui si fa esperienza della salvezza.
- Le associazioni e i movimenti ecclesiali, ma pure tanti luoghi di spiritualità, offrono ai giovani seri percorsi di discernimento; le esperienze missionarie divengono momenti di servizio generoso e di scambio fecondo; la riscoperta del pellegrinaggio come forma e stile di cammino appare valida e promettente; in molti contesti l'esperienza della pietà popolare sostiene e nutre la fede dei giovani.
- Un luogo di importanza strategica è rivestito dai seminari e dalle case di formazione, che, anche attraverso un'intensa vita comunitaria, devono permettere ai giovani che accolgono di fare l'esperienza che li renderà a loro volta in grado di accompagnare altri.

Il mondo digitale

Per le ragioni già ricordate, merita una menzione particolare il mondo dei *new media*, che soprattutto per le giovani generazioni è divenuto davvero un luogo di vita; offre tante opportunità inedite, soprattutto per quanto riguarda l'accesso all'informazione e la costruzione di legami a distanza, ma presenta anche rischi (ad esempio cyberbullismo,

gioco d'azzardo, pornografia, insidie delle *chat room*, manipolazione ideologica, ecc.). Pur con molte differenze tra le diverse regioni, la comunità cristiana sta ancora costruendo la propria presenza in questo nuovo areopago, dove i giovani hanno certamente qualcosa da insegnarle.

4. Strumenti

I linguaggi della pastorale

Talvolta ci accorgiamo che tra il linguaggio ecclesiale e quello dei giovani si apre uno spazio difficile da colmare, anche se ci sono tante esperienze di incontro fecondo tra le sensibilità dei giovani e le proposte della Chiesa in ambito biblico, liturgico, artistico, catechetico e mediatico. Sogniamo una Chiesa che sappia lasciare spazi al mondo giovanile e ai suoi linguaggi, apprezzandone e valorizzandone la creatività e i talenti.

Riconosciamo in particolare nello sport una risorsa educativa dalle grandi opportunità e nella musica e nelle altre espressioni artistiche un linguaggio espressivo privilegiato che accompagna il cammino di crescita dei giovani.

La cura educativa e i percorsi di evangelizzazione

Nell'azione pastorale con i giovani, dove occorre avviare processi più che occupare spazi, scopriamo innanzi tutto l'importanza del servizio alla crescita umana di ciascuno e degli strumenti pedagogici e formativi che possono sostenerla. Tra evangelizzazione ed educazione si rintraccia un fecondo legame genetico, che, nella realtà contemporanea, deve tenere conto della gradualità dei cammini di maturazione della libertà.

Rispetto al passato, dobbiamo abituarci a percorsi di avvicinamento alla fede sempre meno standardizzati e più attenti alle caratteristiche personali di ciascuno: accanto a coloro che continuano a seguire le tappe tradizionali dell'iniziazione cristiana, molti arrivano all'incontro con il Signore e con la comunità dei credenti per altra via e in età più avanzata, ad esempio partendo dalla pratica di un impegno per la giustizia o dall'incontro in ambiti extraecclesiali con qualcuno capace di essere testimone credibile. La sfida per le comunità è di risultare accoglienti per tutti, seguendo Gesù che sapeva parlare con giudei e samaritani, con pagani di cultura greca e occupanti romani, cogliendo il desiderio profondo di ciascuno di loro.

Silenzio, contemplazione, preghiera

Infine e soprattutto, non c'è discernimento senza coltivare la familiarità con il Signore e il dialogo con la sua Parola. In particolare la *Lectio Divina* è un metodo prezioso che la tradizione della Chiesa ci consegna.

In una società sempre più rumorosa, che offre una sovrabbondanza di stimoli, un obiettivo fondamentale della pastorale giovanile vocazionale è offrire occasioni per assaporare il valore del silenzio e della contemplazione e formare alla rilettura delle proprie esperienze e all'ascolto della coscienza.

5. Maria di Nazareth

Affidiamo a Maria questo percorso in cui la Chiesa si interroga su come accompagnare i giovani ad accogliere la chiamata alla gioia dell'amore e alla vita in pienezza. Lei, giovane donna di Nazareth, che in ogni tappa della sua esistenza accoglie la Parola e la conserva, meditando nel suo cuore (cfr. *Lc* 2, 19), per prima ha compiuto questo cammino.

Ciascun giovane può scoprire nella vita di Maria lo stile dell'ascolto, il coraggio della fede, la profondità del discernimento e la dedizione al servizio (cfr. *Lc* 1, 39-45). Nella sua

“piccolezza”, la Vergine promessa sposa a Giuseppe, sperimenta la debolezza e la fatica di comprendere la misteriosa volontà di Dio (cfr. *Lc* 1, 34). Anche Lei è chiamata a vivere l'esodo da se stessa e dai suoi progetti, imparando ad affidarsi e a confidare.

Facendo memoria delle «grandi cose» che l'Onnipotente ha compiuto in Lei (cfr. *Lc* 1, 49), la Vergine non si sente sola, ma pienamente amata e sostenuta dal *Non temere* dell'angelo (cfr. *Lc* 1, 30). Nella consapevolezza che Dio è con Lei, Maria schiude il suo cuore all'*Eccomi* e inaugura così la strada del Vangelo (cfr. *Lc* 1, 38). Donna dell'intercessione (cfr. *Gv* 2, 3), di fronte alla croce del Figlio, unita al «discepolo amato», accoglie nuovamente la chiamata ad essere feconda e a generare vita nella storia degli uomini. Nei suoi occhi ogni giovane può riscoprire la bellezza del discernimento, nel suo cuore può sperimentare la tenerezza dell'intimità e il coraggio della testimonianza e della missione.

Venerdì
1 giugno 2018

1Pt 4, 7-13; Sal 95
San Giustino
Tempo ordinario
Salterio: quarta settimana

Preghiera Iniziale

Noi, invece, per non sacrificare a quelli cui un tempo sacrificavamo sopportiamo i supplizi estremi, e mandati a morte, ci rallegriamo perché crediamo che Dio ci farà risorgere per mezzo del suo Cristo e ci renderà incorruttibili, impassibili e immortali.

(*Giustino, Dialogo con l'ebreo Trifone, XLVI*)

Dal Vangelo

secondo Marco (11, 11-25)

Ascolta

[Dopo essere stato acclamato dalla folla, Gesù] entrò a Gerusalemme, nel tempio. E dopo aver guardato ogni cosa attorno, essendo ormai l'ora tarda, uscì con i Dodici verso Betània.

La mattina seguente, mentre uscivano da Betània, ebbe fame. Avendo visto da lontano un albero di fichi che aveva delle foglie, si avvicinò per vedere se per caso vi trovasse qualcosa ma, quando vi giunse vicino, non trovò altro che foglie. Non era infatti la stagione dei fichi. Rivolto all'albero, disse: «Nessuno mai più in eterno mangi i tuoi frutti!». E i suoi discepoli l'udirono.

Giunsero a Gerusalemme. Entrato nel tempio, si mise a scacciare quelli che vendevano e quelli che compravano nel tempio; rovesciò i tavoli dei cambiamonete e le sedie dei venditori di colombe e non permetteva che si trasportassero cose attraverso il tempio. E insegnava loro dicendo: «Non sta forse scritto: "La mia casa sarà chiamata casa di preghiera per tutte le nazioni"? Voi invece ne avete fatto un covo di ladri».

Lo udirono i capi dei sacerdoti e gli scribi e cercavano il modo di farlo morire. Avevano infatti paura di lui, perché tutta la folla era stupita del suo insegnamento. Quando venne la sera, uscirono fuori dalla città.

La mattina seguente, passando, videro l'albero di fichi seccato fin dalle radici. Pietro si ricordò e gli disse: «Maestro, guarda: l'albero di fichi che hai maledetto è seccato». Rispose loro Gesù: «Abbiate fede in Dio! In verità io vi dico: se uno dicesse a questo monte: "Lèvati e gèttati nel mare", senza dubitare in cuor suo, ma credendo che quanto dice avviene, ciò gli avverrà. Per questo vi dico: tutto quello che chiederete nella preghiera, abbiate fede di averlo ottenuto e vi accadrà. Quando vi mettete a pregare, se avete qualcosa contro qualcuno, perdonate, perché anche il Padre vostro che è nei cieli perdoni a voi le vostre colpe».

L'ingresso di Gesù a Gerusalemme registra la dura reazione dei suoi avversari. Nei brani che ascolteremo in questi primi giorni di giugno tratti dal vangelo di Marco, il Salvatore misurerà l'intransigenza di molti nell'accogliere il suo messaggio di salvezza e il desiderio di alcuni di eliminarlo anche fisicamente. L'immagine del fico può essere utile per capire la secchezza d'animo nei confronti degli altri e l'aridità verso la Parola di chi nel tempio aveva usurpato uno spazio pensato ad altro scopo. Era necessario, infatti, cambiare le monete perché solo quelle lecite, non impure in quanto riconducibili ai pagani e alle genti, potevano far parte del tesoro del tempio.

Ma l'atrio del tempio, edificio sacro per eccellenza degli ebrei, fu costruito anche per creare uno spazio dove tutti, non solo gli ebrei, potevano accedere per incontrare chi poteva spiegare loro l'amore di un Dio che desidera la salvezza per tutti. Un luogo dove chiunque potesse incontrare o almeno ascoltare cosa proponeva quel Dio Unico che molti comunque cercavano. Aperto a tutti. Nessuno escluso. E Gesù nasce per portare la salvezza a tutti.

Marco ci offre uno spaccato molto umano dell'Emmanuele: Gesù era certamente arrabbiato (per quella scena di mercificazione della fede) e deluso (perché la volontà di Dio era stata disattesa). La reazione del Maestro non deve trarre in inganno: più che un tavolo rovesciato, il Nazareno mostra l'incomprensione di chi mette in primo piano un aspetto economico impedendo di raggiungerne uno più spirituale. Più della necessità di cambiare soldi, era preferibile convertirsi e pregare.

Nel cammino che conduce a Dio, la preghiera ci rende più consapevoli della nostra fede. L'esempio di Giustino, martire del II secolo, ci ricorda la necessità di testimoniare la nostra fede nella quotidianità.

**Per
riflettere**

Il desiderio del Padre misericordioso, incredibilmente, è vanificato dalla pochezza umana. L'amore di Dio nei nostri confronti è troppo spesso oscurato dai nostri limiti e dalle nostre indifferenze. Quasi fossimo gli unici a beneficiare dalla morte del Redentore.

Preghiera Finale

A tutti costoro noi diciamo:

“Siete nostri fratelli. Riconoscete la volontà di Dio!” ...

Noi preferiamo piuttosto, e di fatto sopportiamo,
di essere messi a morte,

nella convinzione che Dio ci elargirà
i beni promessi per mezzo di Cristo.

(Giustino, Dialogo con l'ebreo Trifone, XCVI)

Preghiera Iniziale

Da allora Gesù cominciò a spiegare ai suoi discepoli
che doveva andare a Gerusalemme
e soffrire molto da parte degli anziani,
dei capi dei sacerdoti e degli scribi,
e venire ucciso e risorgere il terzo giorno.
(Vangelo secondo Matteo 16, 21)

Dal Vangelo

secondo Marco (11, 27–33)

Ascolta

In quel tempo, Gesù e i suoi discepoli andarono di nuovo a Gerusalemme. E, mentre egli camminava nel tempio, vennero da lui i capi dei sacerdoti, gli scribi e gli anziani e gli dissero: «Con quale autorità fai queste cose? O chi ti ha dato l'autorità di farle?».

Ma Gesù disse loro: «Vi farò una sola domanda. Se mi rispondete, vi dirò con quale autorità faccio questo. Il battesimo di Giovanni veniva dal cielo o dagli uomini? Rispondetemi».

Essi discutevano fra loro dicendo: «Se diciamo: “Dal cielo”, risponderà: “Perché allora non gli avete creduto?”. Diciamo dunque: “Dagli uomini”?». Ma temevano la folla, perché tutti ritenevano che Giovanni fosse veramente un profeta. Rispondendo a Gesù dissero: «Non lo sappiamo».

E Gesù disse loro: «Neanche io vi dico con quale autorità faccio queste cose».

Nel capitolo 11 del vangelo di Marco continuiamo a leggere la dura opposizione che Gesù trova in alcuni protagonisti della società del suo tempo. Ieri abbiamo incontrato “i capi dei sacerdoti e gli scribi”, oggi si aggiungono anche gli “anziani”. Prima, apertamente, si auguravano la morte del Messia; in questa pericope leggiamo il tentativo di metterlo in difficoltà, ponendo una questione di autorevolezza.

Il tempio era “luogo” di appartenenza della casta sacerdotale, sede privilegiata del personale specializzato nel sacro: il Maestro con i suoi discepoli stava invadendo un’area non solo geografica, ma anche spirituale. Non era sua, apparteneva a loro. Come poteva permettersi?

Come sua abitudine, il Nazareno non si sottrae alle domande, non fugge dagli altri, privilegia sempre il dialogo, il confronto con le persone: le chiama ad una relazione personale. Nella conversazione con gli avversari l’Emmanuele risponde senza rispondere. Il Salvatore più che una sentenza pone loro una domanda. Desidera, così, coinvolgerli; cerca di farli uscire dalla logica di contrapposizione per aprirsi all’incontro con la sua persona. Sacerdoti, scribi, anziani (e vedremo nella lettura di martedì altre figure) si aggrappano alle loro conoscenze e ai loro privilegi.

Al dialogo proposto dal Salvatore, poiché li mette in discussione, preferiscono cospirare per eliminare o almeno ridurre la popolarità di quel profeta di Nazaret. Sacerdoti, scribi, anziani sono quanti si arroccano su se stessi e non cercano di lasciarsi coinvolgere dalla venuta dell’Emmanuele. Dio che si fa uomo e che sconvolge ogni logica umana non è per quegli uomini che cercano un posto nella società degli uomini.

Gesù sembra rispondere senza una risposta: in realtà la offre nella pericope che mediteremo lunedì.

**Per
riflettere**

Dio Padre è un Dio misericordioso. Il Dio Uno e Trino è la relazione di tre Persone divine che amano l'uomo e che lo invitano alla salvezza. Dobbiamo convertirci e metterci in cammino sulle orme di Gesù. Siamo fragili, ma crediamo in un Dio che si fa carico delle nostre debolezze.

Preghiera Finale

Ritornate al Signore vostro Dio,
perché egli è misericordioso e benigno,
tardo all’ira e ricco di benevolenza
e si impietosisce riguardo alla sventura.

(Gioele 2, 13)

Domenica

3 giugno 2018

Es 24, 3–8; Sal 115; Eb 9, 11–15
Santissimi Corpo e Sangue di Cristo
Santi Carlo Lwanga e compagni

Preghiera Iniziale

Sion, loda il Salvatore, la tua guida, il tuo pastore con inni e cantici.

Impegna tutto il tuo fervore: egli supera ogni lode, non vi è canto che sia degno.

Pane vivo, che dà la vita: questo è tema del tuo canto, oggetto della lode.

Veramente fu donato agli apostoli riuniti in fraterna e sacra cena.

Lode piena e risonante, gioia nobile e serena sgorga oggi dallo spirito.

Questa è la festa solenne nella quale celebriamo la prima sacra cena.

È il banchetto del nuovo Re, nuova Pasqua, nuova legge; e l'antico è giunto al termine.

Cede al nuovo il rito antico, la realtà disperde l'ombra: luce, non più tenebra.

Cristo lascia in sua memoria ciò che ha fatto nella cena: noi lo rinnoviamo.

(dalla Sequenza della Solennità)

Dal Vangelo

secondo Marco (14, 12–16.22–26)

Ascolta

Il primo giorno degli Àzzimi, quando si immolava la Pasqua, i discepoli dissero a Gesù: «Dove vuoi che andiamo a preparare, perché tu possa mangiare la Pasqua?».

Allora mandò due dei suoi discepoli, dicendo loro: «Andate in città e vi verrà incontro un uomo con una brocca d'acqua; seguitelo. Là dove entrerà, dite al padrone di casa: "Il Maestro dice: Dov'è la mia stanza, in cui io possa mangiare la Pasqua con i miei discepoli?". Egli vi mostrerà al piano superiore una grande sala, arredata e già pronta; lì preparate la cena per noi».

I discepoli andarono e, entrati in città, trovarono come aveva detto loro e prepararono la Pasqua.

Mentre mangiavano, prese il pane e recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro, dicendo: «Prendete, questo è il mio corpo». Poi prese un calice e rese grazie, lo diede loro e ne bevvero tutti. E disse loro: «Questo è il mio sangue dell'alleanza, che è versato per molti. In verità io vi dico che non berrò mai più del frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo, nel regno di Dio».

Dopo aver cantato l'inno, uscirono verso il monte degli Ulivi.

La prima domenica del mese di giugno è impreziosita dalla celebrazione della solennità del Corpo e del Sangue di Gesù di Nazaret, il Cristo, il Messia tanto atteso dai giudei ed annunziato dalle scritture che lo avevano preceduto.

Il Maestro che viene dalla Galilea è quell'Emmanuele che ha cambiato il corso della storia e il senso della vita: il suo insegnamento, che ha modificato lo stile di vita di chi lo segue, si colloca nella scia di un percorso di salvezza iniziato fin dalla creazione. Pur nella continuità, il Salvatore ha introdotto una grande novità. Nelle letture del mese incontreremo il Redentore proclamare molte volte: "Avete inteso...; ma io vi dico...". Gesù non appare improvvisamente nel corso della storia, ma la buona novella che ci consegna, è appunto "nuova".

Dio, da sempre, ha cercato di stringere un'alleanza con le sue creature. Sappiamo la difficoltà registrata da Adamo ed Eva, Noè, Abramo, Mosè a mantenersi fedeli all'invito divino. Che, nonostante le fragilità umane, non viene mai meno.

L'alleanza annunciata dal Nazareno rimanda ad un contesto tutto nuovo. Parte dall'incarnazione del Verbo, necessita della sua morte, per poter trionfalmente sconfiggere il peccato inchiodato sulla croce. L'alleanza proposta dal Salvatore è l'accettazione della sua morte e la condivisione del percorso da parte nostra. Siamo chiamati ad una testimonianza simile alla sua; siamo invitati ad attingere continuamente ed assiduamente a Lui, nel Corpo e Sangue donati a noi, nella celebrazione eucaristica. Partecipare al mistero attraverso il pane ed il vino trasformati in vero cibo di vita eterna, ci aiuterà a vivere anche noi trasformati in questo pellegrinaggio terreno.

Per riflettere

La Messa: termine che talvolta non ci dice più nulla. Partecipare alla celebrazione eucaristica impone la consapevolezza di compiere volontariamente una scelta di conversione, di cambiamento. Poniamo le nostre fragilità in quel Cristo che si dona realmente nel Corpo e nel Sangue.

Preghiera Finale

Ecco il pane degli angeli, pane dei pellegrini,
vero pane dei figli: non dev'essere gettato.

Con i simboli è annunziato, in Isacco dato a morte,
nell'agnello della Pasqua, nella manna data ai padri.

Buon pastore, vero pane, o Gesù, pietà di noi:
nutrici e difendici, portaci ai beni eterni nella terra dei viventi.

Tu che tutto sai e puoi, che ci nutri sulla terra,
conduci i tuoi fratelli alla tavola del cielo
nella gioia dei tuoi santi. Amen.

(dalla Sequenza della Solennità)

Preghiera Iniziale

Perciò io vi dico: a voi sarà tolto il regno di Dio e sarà dato a un popolo che ne produca i frutti.

Chi cadrà sopra questa pietra si sfracellerà; e colui sul quale essa cadrà, verrà stritolato.

Udite queste parabole, i capi dei sacerdoti e i farisei capirono che parlava di loro.

Cercavano di catturarlo, ma ebbero paura della folla, perché lo consideravano un profeta.

(Vangelo secondo Matteo 21, 43-46)

Dal Vangelo

secondo Marco (12, 1-12)

Ascolta

In quel tempo, Gesù si mise a parlare con parabole [ai capi dei sacerdoti, agli scribi e agli anziani]: «Un uomo piantò una vigna, la circondò con una siepe, scavò una buca per il torchio e costruì una torre. La diede in affitto a dei contadini e se ne andò lontano.

Al momento opportuno mandò un servo dai contadini a ritirare da loro la sua parte del raccolto della vigna. Ma essi lo presero, lo bastonarono e lo mandarono via a mani vuote. Mandò loro di nuovo un altro servo: anche quello lo picchiarono sulla testa e lo insultarono. Ne mandò un altro, e questo lo uccisero; poi molti altri: alcuni li bastonarono, altri li uccisero.

Ne aveva ancora uno, un figlio amato; lo inviò loro per ultimo, dicendo: “Avranno rispetto per mio figlio!”. Ma quei contadini dissero tra loro: “Costui è l’erede. Su, uccidiamolo e l’eredità sarà nostra”. Lo presero, lo uccisero e lo gettarono fuori della vigna.

Che cosa farà dunque il padrone della vigna? Verrà e farà morire i contadini e darà la vigna ad altri. Non avete letto questa Scrittura: “La pietra che i costruttori hanno scartato è diventata la pietra d’angolo; questo è stato fatto dal Signore ed è una meraviglia ai nostri occhi”?».

E cercavano di catturarlo, ma ebbero paura della folla; avevano capito infatti che aveva detto quella parabola contro di loro. Lo lasciarono e se ne andarono.

Il tema del primo brano del capitolo 12 di Marco, che introduce la meditazione di questa settimana, si colloca sulla scia dei testi incontrati nel capitolo 11. Anche oggi gli avversari sono i capi dei sacerdoti, gli scribi e gli anziani. Verso i quali Gesù si pone in atteggiamento di dialogo e di confronto. Ma le parole del Maestro, anziché sollecitare in loro un percorso di conversione, sono percepite come sfida e provocazione. Rabbia, probabilmente. La parabola che l'evangelista ci consegna è molto dura e contiene tratti evidenti di violenza che progressivamente porterà anche all'omicidio. Una parabola dove il Nazareno fa loro percepire di essere lui quel figlio che morirà: un destino voluto e cercato da loro, ma accettato nella piena consapevolezza di chi resta il vero ed unico protagonista dei fatti che accadranno a Gerusalemme. I capi dei sacerdoti, gli scribi e gli anziani rifiutano una chiamata alla conversione che ben avevano capito. Loro erano i precisi destinatari delle parole del Nazareno. Ma non gli unici.

Nel brano non si nascondono le difficoltà e la sorte che toccherà anche ai servi (cioè i discepoli), chiamati dal padrone della vigna (Dio), perché i contadini (noi tutti) potessero ricevere la buona novella del regno.

Il Dio misericordioso che ci ama non lascia nulla di intentato per la salvezza di tutti. I servi, come il figlio, non sempre scalfiscono il cuore di chi teme di perdere quello che ha per accettare una proposta che stravolge consuetudini e false certezze. Meglio eliminare chi turba la falsa quiete.

Il padrone della vigna un giorno chiederà conto del nostro agire nei confronti degli altri. I capi dei sacerdoti, gli scribi e gli anziani erano coloro che per primi avrebbero dovuto cogliere la grande novità. La rifiutarono: ma qualcuno gliela portò.

Il messaggio di salvezza del Redentore è per tutti. Ai servi e ai contadini il compito di farsene carico. Nella fragilità e difficoltà del vivere quotidiano.

Per riflettere

Dio non ci lascia mai soli. Sappiamo di poter contare sui servi del Padre che hanno ricevuto la chiamata per servire Dio e gli uomini. Talvolta anche testimoniando la loro fede con il sangue. L'esempio del Figlio che muore in croce per tutti ci mette con le spalle al muro: nulla e nessuno può impedirci di accogliere la buona notizia.

Pregghiera Finale

In verità, in verità io vi dico:

se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo;
se invece muore, produce molto frutto.

Chi ama la propria vita, la perde

e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna.

Se uno mi vuole servire, mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servitore.

Se uno serve me, il Padre lo onorerà.

(Vangelo secondo Giovanni 12, 24–26)

Martedì
5 giugno 2018

1Pt 3, 11b-15a.17-18; Sal 89
San Bonifacio

Preghiera Iniziale

Qualunque cosa facciate, fatela di buon animo,
come per il Signore e non per gli uomini,
sapendo che dal Signore riceverete
come ricompensa l'eredità.
Servite il Signore che è Cristo!
(Lettera ai Colossesi 3, 23-24)

Dal Vangelo

secondo Marco (12, 13-17)

Ascolta

In quel tempo, mandarono da Gesù alcuni farisei ed erodiani, per coglierlo in fallo nel discorso. Vennero e gli dissero: «Maestro, sappiamo che sei veritiero e non hai soggezione di alcuno, perché non guardi in faccia a nessuno, ma insegna la via di Dio secondo verità. È lecito o no pagare il tributo a Cesare? Lo dobbiamo dare, o no?».

Ma egli, conoscendo la loro ipocrisia, disse loro: «Perché volete mettermi alla prova? Portatemi un denaro: voglio vederlo». Ed essi glielo portarono.

Allora disse loro: «Questa immagine e l'iscrizione, di chi sono?». Gli risposero: «Di Cesare». Gesù disse loro: «Quello che è di Cesare rendetelo a Cesare, e quello che è di Dio, a Dio». E rimasero ammirati di lui.

Ai capi dei sacerdoti, degli scribi e degli anziani, cioè i protagonisti dei brani che stiamo meditando del capitolo 12 del vangelo di Marco, si aggiungono in questa pericope i farisei e gli erodiani. Quasi fosse un esercizio di retorica, il dialogo inizia con un loro elogio per il Maestro. Potremmo pensare che cerchino di renderselo meno ostile presentandolo con tratti che corrispondono alla autorevolezza che manifestava nella sua vita pubblica.

Gli sottopongono una questione che chiama in causa il rapporto tra la sfera civile e quella religiosa. Una realtà che sempre accompagna e attraverso l'agire del cristiano nel mondo. Pagare un tributo a chi occupava la Terra Promessa, poteva rimandare ad una sorta di collaborazionismo; sappiamo quanto erano odiati, ad esempio, gli esattori delle tasse. Il pubblicano Matteo prima di seguire Gesù non doveva vivere facilmente. Del resto, rinunciare a pagare le tasse poteva far credere ad una sorta di ribellione contro il potere politico: i romani, in questo caso, avrebbero mostrato la loro forza e preteso comunque l'incasso della tasse. Gli erodiani, la cui esistenza dipendeva direttamente da Roma, erano particolarmente interessati!

Il Galileo si sottrae da questa logica tutta umana, utilizzando, nella sua risposta, il verbo "rendere", mentre gli avversari si servono del verbo "dare". Alla prospettiva di un dovere, diremmo istituzionale e civile, Gesù ne ricorda uno nei confronti di Dio. Ci viene chiesto di restituire qualcosa a Dio stesso, nel senso di rispondere alla vocazione che ci invita a tessere un rapporto con il Padre.

Alla provocazione posta dai farisei e dagli erodiani, il Nazareno ricorda la buona notizia: Dio al di sopra di tutto permette di dare senso anche all'agire quotidiano. Lo sforzo del nostro essere cristiani ha come mèta l'ingresso nel Regno. Si tratta di un messaggio non compreso, anche da altri avversari che incontreremo domani. Essi riconoscono il carisma del Salvatore perché "rimasero ammirati di lui". Ma non lo accettano come il Servo sofferente e glorioso.

**Per
riflettere**

Non sappiamo cosa sia accaduto a quei farisei e erodiani. Ma senza l'impegno all'ascolto della Parola, senza fare deserto per far risuonare meglio il Verbo di Dio, viene a mancare la premessa necessaria per metterci alla sequela del Signore. Noi dobbiamo vivere la nostra fede nella quotidianità: testimoniandola nella società sapremo amare Dio.

Preghiera Finale

I farisei, che erano attaccati al denaro,
ascoltavano tutte queste cose e si facevano beffe di lui.
Egli disse loro: "Voi siete quelli che si ritengono giusti davanti agli uomini,
ma Dio conosce i vostri cuori:
ciò che fra gli uomini viene esaltato, davanti a Dio è cosa abominevole".
(Vangelo secondo Luca 16, 14-15)

Preghiera Iniziale

Adempio al mio dovere, ubbidendo al comando di Cristo:

“Scrutate le Scritture”, e: “Cercate e troverete”,

per non sentirmi dire come ai Giudei:

“Voi vi ingannate, non conoscendo

né le Scritture, né la potenza di Dio”.

Sempre infatti, al dire dell’apostolo Paolo,

Cristo è potenza di Dio e sapienza di Dio,

colui che non conosce le Scritture,

non conosce la potenza di Dio, né la sua sapienza.

Ignorare le Scritture significa ignorare Cristo.

(Girolamo, Prologo al Commento del profeta Isaia)

Dal Vangelo

secondo Marco (12, 18-27)

Ascolta

In quel tempo, vennero da Gesù alcuni sadducei – i quali dicono che non c’è risurrezione – e lo interrogavano dicendo: «Maestro, Mosè ci ha lasciato scritto che, se muore il fratello di qualcuno e lascia la moglie senza figli, suo fratello prenda la moglie e dia una discendenza al proprio fratello. C’erano sette fratelli: il primo prese moglie, morì e non lasciò discendenza. Allora la prese il secondo e morì senza lasciare discendenza; e il terzo ugualmente, e nessuno dei sette lasciò discendenza. Alla fine, dopo tutti, morì anche la donna. Alla risurrezione, quando risorgeranno, di quale di loro sarà moglie? Poiché tutti e sette l’hanno avuta in moglie».

Rispose loro Gesù: «Non è forse per questo che siete in errore, perché non conoscete le Scritture né la potenza di Dio? Quando risorgeranno dai morti, infatti, non prenderanno né moglie né marito, ma saranno come angeli nei cieli. Riguardo al fatto che i morti risorgono, non avete letto nel libro di Mosè, nel racconto del rovetto, come Dio gli parlò dicendo: “Io sono il Dio di Abramo, il Dio di Isacco e il Dio di Giacobbe”? Non è Dio dei morti, ma dei viventi! Voi siete in grave errore».

Oggi termina la lettura del vangelo di Marco nei giorni feriali. Il brano che mediteremo porta a compimento la logica degli avversari di Gesù che cercano in ogni modo di metterlo in difficoltà per tentare di incrinare la credibilità agli occhi dei suoi seguaci. Le pericopi precedenti hanno visto come attori molti avversari del Nazareno.

Ma fin dalla lettura di sabato, come oggi, registriamo la presenza dei sadducei. Questo gruppo sacerdotale giocava un ruolo decisivo nella vita religiosa del popolo di Israele. Sempre più messo in discussione da quel Galileo. La loro speranza era di riuscire a ridicolarizzare il profeta di Nazaret: ciò avrebbe sicuramente aumentato il loro prestigio e scongiurato un pericolo sempre più reale.

I sadducei erano frequentatori della Parola, la meditavano e la pregavano. E poiché erano portatori di dottrine come quella che leggiamo direttamente dal vangelo di Marco, negavano cioè la risurrezione, portano una questione sicuramente reale e sentita. Secondo le norme ricavate da alcuni testi che precedono l'arrivo dell'Emmanuele, una moglie vedova non poteva vivere da sola, ma doveva essere accolta nella casa del fratello e, sposata con lui, messa nelle condizioni di dare seguito al progetto di vita interrotto dalla morte del marito. La dottrina della resurrezione, messa in discussione dai sadducei, porge l'occasione per interrogare il Maestro.

La risposta del Salvatore è durissima: a coloro che frequentano la Parola rimprovera l'ignoranza della stessa. A quei sacerdoti, il Redentore degli uomini ricorda l'inutilità della questione sollevata e soprattutto la mancanza di fede in un Dio onnipotente, cui nulla è precluso. Sono "in grave errore". Come tutti quelli che sono fermi sulla loro parola e rifiutano quella del Verbo di Dio.

**Per
riflettere**

Non solo i sadducei sono "in grave errore". Lo siamo tutti. Soprattutto nella frequentazione della Parola assente nella nostra quotidianità. Leggendola incontreremmo un Dio così potente e misericordioso da consegnarci il Figlio, uomo tra gli uomini, vero Dio e vero uomo. La sapienza umana fatica ad accettare questo mistero.

Preghiera Finale

La sapienza della croce infatti
è stoltezza per quelli che si perdono,
ma per quelli che si salvano,
ossia per noi, è potenza di Dio.

Sta scritto infatti:

"Distruggerò la sapienza dei sapienti
e annullerò l'intelligenza degli intelligenti".

(Prima lettera ai Corinzi 1, 18-19)

Giovedì

7 giugno 2018

2Tm 2, 8-15; Sal 24

Preghiera Iniziale

Dio di bontà e di misericordia,
che ci chiedi di collaborare alla tua opera di salvezza
manda numerosi e santi operai per la tua vigna,
perché alla tua Chiesa non manchino mai annunciatori coraggiosi del Vangelo,
sacerdoti che ti offrano anche con la vita il sacrificio dell'Eucarestia
e che quali segni splendenti di Cristo buon pastore,
guidino il tuo popolo sulle strade della carità.

Manda il tuo Spirito Santo a rinfrancare il cuore dei giovani,
perché abbiano il coraggio di dirti Sì quando li chiami al servizio dei fratelli,
la perseveranza nel seguire Gesù anche sulla via della croce
e la gioia grande di essere nel mondo testimoni del tuo amore.

O Maria, Madre dei sacerdoti, dona a tutti i membri della Chiesa pisana
la tua stessa fedeltà per testimoniare a tutti
la gioia che nasce dall'incontro con Cristo
che vive e regna nei secoli in eterno. Amen.

(Giovanni Paolo Benotto)

Dal Vangelo

secondo Marco (12, 28b-34)

Ascolta

*Il commento di oggi è proposto
dal Centro Diocesano per le Vocazioni di Pisa*

In quel tempo, si avvicinò a Gesù uno degli scribi e gli domandò: «Qual è il primo di tutti i comandamenti?». Gesù rispose: «Il primo è: "Ascolta, Israele! Il Signore nostro Dio è l'unico Signore; amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore e con tutta la tua anima, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza". Il secondo è questo: "Amerai il tuo prossimo come te stesso". Non c'è altro comandamento più grande di questi».

Lo scriba gli disse: «Hai detto bene, Maestro, e secondo verità, che Egli è unico e non vi è altri all'infuori di lui; amarlo con tutto il cuore, con tutta l'intelligenza e con tutta la forza e amare il prossimo come se stesso vale più di tutti gli olocausti e i sacrifici». Vedendo che egli aveva risposto saggiamente, Gesù gli disse: «Non sei lontano dal regno di Dio».

E nessuno aveva più il coraggio di interrogarlo.

“Ascolta” è un imperativo, un “comandamento” e in sé stesso ingloba i due successivi, ascoltare la Parola che orienta i nostri passi. Richiama il “rimanete”, un altro imperativo, ed insieme indicano un cammino. È importante rimanere, come del resto ascoltare. Due atteggiamenti che si richiamano.

Affermare: “Il Signore nostro Dio è l’unico Signore” è scontato? Non sempre. Lasciamo che sia Lui a dirigere la nostra vita? Se è “l’unico” non serve altro. Se lascio spazio perché lui agisca in me, non potrò non amare. Ma è sempre così? O cerco altro? In sé non è sbagliato ma forse, troppe volte, lasciamo che altri “signori” prendano il sopravvento e ci distolgano da “l’unico necessario”.

“Amerai il Signore tuo Dio...”: ama, un altro comandamento che non è una imposizione, ma un desiderio profondo del nostro essere, quello di amare ed essere amati. L’amore non si impone, è un dono dato dal Signore, ma sta a noi curarlo, farlo crescere; il nostro è un amore debole e fragile.

“... con tutto il tuo cuore e con tutta la tua anima, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza” sono tre coordinate che dicono totalità, disponibilità ad amare con tutto se stessi, fino al dono della vita. Riusciamo ad amare così quando siamo liberi e lasciamo spazio a Dio e alla verità di ciò che siamo. Chiediamo la grazia di comprendere che davvero, per noi, amare con tutto noi stessi è la cifra della nostra esistenza. Non un amore disincarnato, ma amare con la nostra umanità, dentro l’umano. Tutto, mente, cuore, intelligenza, deve essere ricondotto a Lui, all’unico che ci rivela, in pienezza, l’Amore del Padre.

**Per
riflettere**

“Amare con tutta la mente, la volontà, il cuore...” Intelligenza e cuore non sono quindi contrapposti, ma ci permettono, mediante la volontà, di amare attraverso tutte le nostre facoltà. Tutta la nostra umanità unificata in Cristo.

Preghiera Finale

In questa giornata offriamo al Signore
la nostra preghiera e le nostre azioni
per le *vocazioni alla vita contemplativa*.
L’ascolto orante della Parola di Dio
è lo stile di sequela di questi nostri fratelli e sorelle;
la loro testimonianza ci aiuti a riscoprire e gustare
la bellezza del silenzio, della preghiera,
del lavoro umile e fecondo.

Venerdì 8 giugno 2018

Os 11, 1.3–4.8c–9; Is 12, 2–6; Ef 3, 8–12.14–19
Sacratissimo Cuore di Gesù

Preghiera Iniziale

Dio, nessuno lo ha mai visto;
il Figlio unigenito, che è Dio
ed è nel seno del Padre,
è lui che lo ha rivelato.

Gli disse Filippo: “Signore,
mostraci il Padre e ci basta”.

(Vangelo secondo Giovanni 1, 18.14, 8)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (19, 31–37)

Ascolta

Era il giorno della Parascève e i Giudei, perché i corpi non rimanessero sulla croce durante il sabato – era infatti un giorno solenne quel sabato –, chiesero a Pilato che fossero spezzate loro le gambe e fossero portati via.

Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe all'uno e all'altro che erano stati crocifissi insieme con lui. Venuti però da Gesù, vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco, e subito ne uscì sangue e acqua.

Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera; egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate. Questo infatti avvenne perché si compisse la Scrittura: «Non gli sarà spezzato alcun osso». E un altro passo della Scrittura dice ancora: «Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto».

Il testo tratto dal vangelo di Giovanni ci ricorda un tratto fondamentale della nostra fede: Dio è amore. Più che le leggi e le norme, più che la pratica di riti e gesti solo esteriori, la cifra fondamentale della vita del Maestro, contenuta nella Parola, è l'amore.

L'amore di Dio per noi attraversa tutta la relazione e l'alleanza imbastite fin dall'inizio con la creazione del mondo e dell'uomo, ma è la venuta dell'Emmanuele che ci permette di capire fino in fondo il Dio misericordioso che per amore ha consegnato il Figlio alle sue creature.

Dio si fa uomo, vero Dio e vero uomo, in tutto uomo tranne che nel peccato. Ha sempre amato tutti, anche sapendo che sarebbe stato tradito, rinnegato e messo a morte sulla croce.

Lui è la Parola di Dio, quel Verbo fattosi uomo per vivere tra gli uomini ed insegnare agli uomini la volontà del Padre: il suo desiderio è che ci amiamo dello stesso amore che intercorre tra le Persone della santissima Trinità.

Un amore che è innanzitutto servizio. Dalla vita del Nazareno impariamo la sua umiltà, la disponibilità ad accogliere chiunque; il desiderio di incontrare tutti senza mai negarsi, la forza di cercare tutti gli esclusi. Ci ha consegnato lo stile del vivere la vita quotidiana del cristiano proponendoci le beatitudini e quel comandamento così assurdo, per noi, di amare addirittura i nemici.

Meditare il sacro Cuore di Gesù è ripercorrere la misericordia divina sempre attiva nei nostri confronti. È un'adorazione che pretende l'esercizio nella vita, si fa concretezza e quotidianità nella società degli uomini e nella Chiesa. L'amore dell'Emmanuele deve contagiarti. Un amore che capisce le nostre fragilità e che ci ama al punto da lasciarci anche un altro esempio da seguire: il cuore immacolato di Maria, che mediteremo domani, è un suo dono preziosissimo.

**Per
riflettere**

Dio è Padre misericordioso. Un Dio che ha a cuore le sue creature. Lo ha dimostrato nel Figlio fattosi uomo come noi. Il Redentore ci ha amato fino alla fine. Ha dato la sua vita per salvarci, ha dato la sua vita per noi.

Preghiera Finale

Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito,
perché chiunque crede in lui non vada perduto,
ma abbia la vita eterna.

Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo,
ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui.

Chi crede in lui non è condannato;
ma chi non crede è già stato condannato,
perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio.

(Vangelo secondo Giovanni 3, 16-18)

Preghiera Iniziale

Maria, da parte sua,
custodiva tutte queste cose,
meditandole nel suo cuore.
(Vangelo secondo Luca 2, 19)

Dal Vangelo

secondo Luca (2, 41–51)

Ascolta

I genitori di Gesù si recavano ogni anno a Gerusalemme per la festa di Pasqua. Quando egli ebbe dodici anni, vi salirono secondo la consuetudine della festa. Ma, trascorsi i giorni, mentre riprendevano la via del ritorno, il fanciullo Gesù rimase a Gerusalemme, senza che i genitori se ne accorgessero. Credendo che egli fosse nella comitiva, fecero una giornata di viaggio e poi si misero a cercarlo tra i parenti e i conoscenti; non avendolo trovato, tornarono in cerca di lui a Gerusalemme.

Dopo tre giorni lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai maestri, mentre li ascoltava e li interrogava. E tutti quelli che l'udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte.

Al vederlo restarono stupiti, e sua madre gli disse: «Figlio, perché ci hai fatto questo? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo». Ed egli rispose loro: «Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?». Ma essi non compresero ciò che aveva detto loro.

Scese dunque con loro e venne a Nàzaret e stava loro sottomesso. Sua madre custodiva tutte queste cose nel suo cuore.

Ieri abbiamo meditato un testo in occasione della solennità del Sacratissimo Cuore di Gesù. Oggi incontriamo una pericope che ci introduce nella memoria del Cuore Immacolato della Beata Vergine Maria. Al mistero divino di un Dio Padre misericordioso che fa dell'amore la caratteristica fondamentale dell'incontro con l'uomo, segue la figura di Maria nel primo capitolo di Luca. Protagonista è il Padre che invia l'angelo ad annunciare la venuta dell'Emmanuele; Maria, con Giuseppe, sono i primi testimoni del grande amore di Dio che si fa uomo per noi. Lo stesso Nazareno, poi, mostrerà nella sua attività pubblica come egli, Verbo divino, saprà amare fino in fondo gli uomini. Traccia di questi eventi che faticiamo ad immaginare, una incomprensione presente anche tra i coetanei del Galileo ("Ma essi non compresero"), sono sparsi fin dall'inizio della vita di Gesù di Nazaret.

Maria, la prescelta da Dio, ha risposto alla chiamata del Padre per fede, senza poter comprendere la volontà di un Dio che le chiedeva di credere di essere madre, di partorire un figlio che fin dalla nascita vede persone cercarlo, addirittura non curanti di percorrere vie anche lontane pur di incontrarlo; lei che sperimenta di non essere abbandonata nella difficoltà. Serviva un cuore grande per accogliere tutto questo! Cosa avrà pensato Maria?

Non sappiamo nulla dell'infanzia del Nazareno fino all'episodio riportato oggi. Gesù, con i suoi genitori, cresce nel rispetto della legge e non poteva mancare alla celebrazione della festività di Pasqua.

Cosa avrà pensato Maria trovandolo tra i maestri della legge? Maria, preoccupata per la scomparsa del figlio, poteva immaginare di trovarlo mentre interrogava e spiegava, lui, a chi ne doveva sapere di più? Giuseppe tace. È Maria che "rimprovera" il figlio. Lo avremmo fatto anche noi. La risposta del Messia suona a sua volta come un rimprovero ai genitori. Che, ovviamente, non capiscono. Ma è l'occasione per introdurre uno stile. Quello del regno.

**Per
riflettere**

Maria è chiamata a credere oltre l'inverosimile. Sa che a Dio tutto è permesso. Ma chissà quanti e quali pensieri l'avranno abitata e sconvolta. Maria è la perfetta credente in Dio: conserva nel suo cuore tutto quello che ha ascoltato, visto, toccato. Maria ci insegna a far abitare in noi la Parola. Affidiamo le nostre fragilità servendoci della più antica preghiera composta a Maria.

Pregiera Finale

Sotto la tua protezione cerchiamo rifugio,
Santa Madre di Dio.

Non disprezzare le suppliche di noi che siamo nella prova.

Ma liberaci da ogni pericolo,
o Vergine gloriosa benedetta.

Domenica

10 giugno 2018

Gn 3, 9–15; Sal 129; 2Cor 4, 13–5, 1
Salterio: seconda settimana

Preghiera Iniziale

Tutti voi infatti siete figli di Dio
mediante la fede in Cristo Gesù,
poiché quanti siete stati battezzati in Cristo
vi siete rivestiti di Cristo.
Non c'è Giudeo né Greco; né schiavo né libero;
non c'è maschio e femmina,
perché tutti voi siete uno in Cristo Gesù.
(Lettera ai Galati 3, 26–28)

Dal Vangelo

secondo Marco (3, 20–35)

Ascolta

In quel tempo, Gesù entrò in una casa e di nuovo si radunò una folla, tanto che non potevano neppure mangiare. Allora i suoi, sentito questo, uscirono per andare a prenderlo; dicevano infatti: «È fuori di sé».

Gli scribi, che erano scesi da Gerusalemme, dicevano: «Costui è posseduto da Beelzebùl e scaccia i demòni per mezzo del capo dei demòni».

Ma egli li chiamò e con parabole diceva loro: «Come può Satana scacciare Satana? Se un regno è diviso in se stesso, quel regno non potrà restare in piedi; se una casa è divisa in se stessa, quella casa non potrà restare in piedi. Anche Satana, se si ribella contro se stesso ed è diviso, non può restare in piedi, ma è finito. Nessuno può entrare nella casa di un uomo forte e rapire i suoi beni, se prima non lo lega. Soltanto allora potrà saccheggiargli la casa.

In verità io vi dico: tutto sarà perdonato ai figli degli uomini, i peccati e anche tutte le bestemmie che diranno; ma chi avrà bestemmiato contro lo Spirito Santo non sarà perdonato in eterno: è reo di colpa eterna». Poiché dicevano: «È posseduto da uno spirito impuro».

Giunsero sua madre e i suoi fratelli e, stando fuori, mandarono a chiamarlo. Attorno a lui era seduta una folla, e gli dissero: «Ecco, tua madre, i tuoi fratelli e le tue sorelle stanno fuori e ti cercano». Ma egli rispose loro: «Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?». Girando lo sguardo su quelli che erano seduti attorno a lui, disse: «Ecco mia madre e i miei fratelli! Perché chi fa la volontà di Dio, costui per me è fratello, sorella e madre».

I primi capitoli del vangelo di Marco raccontano l'attività di Gesù in Galilea. Dopo aver chiamato i primi quattro discepoli, il Nazareno, soprattutto all'interno delle sinagoghe, inizia a trasmettere la buona novella. Accompagna la sua predicazione compiendo gesti prodigiosi che attirano sempre più l'attenzione delle folle e degli avversari. La scelta del gruppo dei Dodici e l'insegnamento del perdono dei peccati non fanno che aumentarne l'autorevolezza.

Al punto che il Maestro porta la novità della sua persona e del suo messaggio non solo nelle sinagoghe. Anche nelle singole abitazioni, come meditiamo nel brano di oggi, la folla lo segue, lo vuole vedere all'opera, è sinceramente incuriosita da quel profeta che aveva tratti così diversi dagli altri.

Una curiosità ben diversa è anche quella che muove gli scribi, che addirittura si scomodano da Gerusalemme per vedere e ascoltare Gesù di Nazaret. Dall'alto della loro istruzione, muovono un'accusa, la prima tra le molte che seguiranno, che il Salvatore respinge servendosi di racconti, le parabole, con lo scopo di far riflettere l'ascoltatore perché prenda piena consapevolezza della portata delle parole dell'Emmanuele. L'espressione "In verità io vi dico..." attesta il carisma e l'autorevolezza del suo parlare. Gesù non è un profeta qualunque. Mostra chiaramente di essere Altro.

Al punto da precisare che dalla sua sequela nessuno può e deve sentirsi escluso. Non sono i rapporti familiari, né nazionali, né di genere, né di religione che garantiranno l'ingresso nel regno di Dio, che è Padre misericordioso. Ma la condivisione e la capacità di tradurre nella vita i suoi insegnamenti. La realtà del male può essere affrontata e vinta se poniamo in Lui la nostra fede.

**Per
riflettere**

Le parole di Gesù mettono in primo piano la necessità di superare vincoli e criteri di appartenenza. Vogliamo seguire il Maestro? Dobbiamo vivere quello che crediamo. Crediamo in un Dio che non è un padrone, ma un Padre. Un Padre che ama la sua famiglia. E che perdona le nostre debolezze.

Pregghiera Finale

Confida nel Signore con tutto il cuore
e non affidarti alla tua intelligenza;
riconoscilo in tutti i tuoi passi
ed egli appianerà i tuoi sentieri.
Non crederti saggio ai tuoi occhi,
temi il Signore e sta' lontano dal male.
Figlio mio, non disprezzare l'istruzione del Signore
e non avere a noia la sua correzione,
perché il Signore corregge chi ama,
come un padre il figlio prediletto.
(Proverbi 3, 5-6)

Lunedì
11 giugno 2018

At 11, 21b–26;13, 1–3; Sal 97
San Barnaba

Preghiera Iniziale

Noi rendiamo grazie a Dio,
Padre del Signore nostro Gesù Cristo,
continuamente pregando per voi,
avendo avuto notizie della vostra fede in Cristo Gesù
e della carità che avete verso tutti i santi
a causa della speranza che vi attende nei cieli.
Ne avete già udito l'annuncio della parola di verità
del Vangelo che è giunto a voi.
E come in tutto il mondo esso porta frutto e si sviluppa,
così avviene anche fra voi,
dal giorno in cui avete ascoltato e conosciuto
la grazia di Dio nella verità.
(Lettera ai Colossesi 1, 3–6)

Dal Vangelo

secondo Matteo (10, 7–13)

Ascolta

In quel tempo, disse Gesù ai suoi apostoli: «Strada facendo, predicate, dicendo che il regno dei cieli è vicino. Guarite gli infermi, risuscitate i morti, purificate i lebbrosi, scacciate i demòni.

Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date. Non procuratevi oro né argento né denaro nelle vostre cinture, né sacca da viaggio, né due tuniche, né sandali, né bastone, perché chi lavora ha diritto al suo nutrimento.

In qualunque città o villaggio entriate, domandate chi là sia degno e rimanetevi finché non sarete partiti. Entrando nella casa, rivolgetele il saluto. Se quella casa ne è degna, la vostra pace scenda su di essa; ma se non ne è degna, la vostra pace ritorni a voi».

A partire da oggi mediteremo nei giorni feriali il vangelo di Matteo. Da domani potremo riflettere i brani a partire dal capitolo 5, mentre oggi, memoria dell'apostolo Barnaba, ci viene consegnata una pericope tratta dal capitolo 10.

È un testo davvero importante: il Maestro dà indicazioni ai suoi amici, agli apostoli, cioè a coloro che sono inviati a portare il lieto annuncio. Conosciamo il contenuto: devono annunciare che “il regno dei cieli è vicino”. Sappiamo anche che gli apostoli potranno dare segno visibile dell'incarico ricevuto compiendo gesti al di fuori dell'ordinarietà. Sono azioni che competono solo a Dio o che si realizzano per la volontà divina di operare per mezzo degli uomini. Cosa dire (il vangelo) e cosa fare (i segni stra-ordinari) sono, tuttavia, introdotti da una precisazione che Matteo desidera porre in primissimo piano.

La vita del Nazareno e dunque quella dei Dodici e degli apostoli è caratterizzata dal cammino, dal rifiuto della stabilità, dalla necessità di incontrare gli altri là dove essi vivono. “Strada facendo” è una espressione che troviamo in tutti i vangeli. Sulla strada avvengono scene note e decisive: molte parabole parlano del viaggio e del cammino; il Salvatore incontra per strada moltissime persone e, anche da risorto, continuerà a camminare a fianco degli uomini. I discepoli di Emmaus incontreranno il Signore durante il cammino.

Barnaba avrà vissuto la sua vocazione come Filippo quando cerca ed affianca l'eunuco. Lo stesso faranno altri catechisti, come il più noto di tutti, Paolo.

Tutti loro, sull'esempio di Gesù, vero Dio che si è fatto uomo, accettando di camminare tra noi, lui vero Dio eppure “senza tetto”, hanno vissuto con forza lo stile del cristiano come uomo “sulla Via”. In At 9, 1 leggiamo che i primi cristiani erano denominati “quelli della Via”. Non a caso: Gesù stesso, parlando di sé, diceva: “Io sono la Via”. Andare per strada. Dobbiamo ripartire dai crocicchi delle strade.

**Per
riflettere**

La figura di Barnaba, compagno di Paolo, missionario tra le genti, mostra come si vive lo stile inaugurato da Gesù: cercare gli altri; andare là dove si trova il prossimo. La porta aperta permette l'ingresso e al tempo stesso consente l'uscita; dobbiamo accogliere ed essere pronti ad uscire. Missionari a tutto tondo.

Preghiera Finale

Io infatti non mi vergogno del Vangelo,
perché è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede,
del Giudeo prima, come del Greco.

In esso infatti si rivela la giustizia di Dio, da fede a fede,
come sta scritto: “Il giusto per fede vivrà”.

(Lettera ai Romani 1, 16–17)

Martedì
12 giugno 2018

1Re 17, 7–16; Sal 4

Preghiera Iniziale

Luce in noi sarà questa tua parola, Signore,
e ci guiderà con sapienza e verità.

Beato l'uomo che ascolterà la tua Parola, Signore:
nella tua legge cammina già e conforme al tuo cuore vivrà.

Luce in noi sarà questa tua parola, Signore,
e ci guiderà con sapienza e verità.

Dal Vangelo

secondo Matteo (5, 13–16)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente.

Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli».

A partire da oggi mediteremo i testi del capitolo 5 del vangelo di Matteo. Si tratta di un capitolo tra i più conosciuti: giustamente! Qui troviamo il discorso sul monte, quando il Maestro insegnava proponendo un contenuto ed uno stile che deve caratterizzare la vita del cristiano. Le note beatitudini non sono che la sintesi stupenda.

Nella pericope di oggi, che segue immediatamente le beatitudini, protagonista assoluto è sempre il Nazareno che parla. Mentre nei brani che seguiranno Gesù si addentra nel contenuto del suo messaggio, ora pare indicarci quale dovrebbe essere il nostro modo di vivere che deve contraddistinguere la scelta di seguire il Signore; una nota distintiva tra un rumore generale.

Si serve di due immagini. Il sale ha molti valori, tra questi la capacità di arricchire un alimento, consegnando a chi lo consuma un sapore capace di trasformarlo. Basta poco per modificare molto; un poco di sale, lo sappiamo, è capace di arricchire molto cibo. Pochi cristiani, come furono i Dodici, seppero incidere radicalmente nella vita dell'umanità. Come il lievito nella pasta.

La seconda immagine è quella della luce. Il Redentore disse di se stesso di essere la "Luce del mondo": ora chiede ai suoi amici e a noi di brillare per la nostra risposta di fede alla sua chiamata ed essere segno nel mondo. L'adesione al suo messaggio ci porta dritto nelle strade, là dove dobbiamo splendere per la nostra coerenza di vita. Non ha senso una luce che riflette il nostro egoismo personale. Il Maestro chiama ad essere visibili, riconoscibili in quanto al servizio degli altri: come la Luce illumina gli uomini, non diversamente, in quanto illuminati, dobbiamo riflettere agli altri la sua luce. Lui servo per amore nel mondo, noi servi per amore nel mondo.

**Per
riflettere**

Sale e luce nella nostra quotidianità, spesso appannata e opaca, necessitano di mettersi in gioco. Come nella pericope precedente: dobbiamo metterci in cammino, seguire una strada, una Via che è Gesù. Allora saremo e daremo sapore; brilleremo di luce riflessa ma radiosa.

Preghiera Finale

Fate tutto senza mormorare e senza esitare,
per essere irreprensibili e puri,
figli di Dio innocenti in mezzo a una generazione malvagia e perversa.
In mezzo a loro voi risplendete come astri nel mondo,
tenendo salda la parola di vita.
(Lettera ai Filippesi 2, 14-16a)

Mercoledì
13 giugno 2018

1Re 18, 20–39; Sal 15
Sant'Antonio da Padova

Preghiera Iniziale

Dio, che molte volte e in diversi modi nei tempi antichi
aveva parlato ai padri per mezzo dei profeti,
ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio,
che ha stabilito erede di tutte le cose
e mediante il quale ha fatto anche il mondo.

(Lettera agli Ebrei 1, 1–2)

Dal Vangelo

secondo Matteo (5, 17–19)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento.

In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto.

Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli».

La grande novità inaugurata da Gesù, la buona novella della venuta del Regno, introdotta nel capitolo 5 di Matteo con le beatitudini, non poteva che apparire scandalosa agli ascoltatori.

E, soprattutto, troppo sganciata dalla Parola che veniva letta, meditata e pregata ai tempi del Nazareno. Del resto, abbiamo letto proprio ieri che gli inviati ad annunciare la buona notizia sono chiamati a svolgere lo stesso ruolo che svolgono il sale e la luce. Il timore di molti era che la novità alterasse completamente la legge e impedisse di vedere correttamente la luce che promana dalla parola delle scritture che precedevano il Messia.

Il Maestro si rivolge ai suoi discepoli per spiegare l'importanza del piano di Dio misericordioso preparato fin dall'inizio. La Legge e i Profeti sintetizzano la Parola. Essa precisa che il Nazareno non compare sulla scena improvvisamente, né distrugge quello che precedeva, bensì porta a compimento un progetto dove il Padre ha il ruolo principale.

La Parola che narra il messaggio del Salvatore è in continuità con gli scritti che lo precedono: "Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la Legge e i Profeti" (Mt 7, 12). Gesù offre una lettura capace di comprendere il passato e introdurci nella speranza che porta nel regno dei cieli.

Nulla dovrà essere cassato, ma tutto dovrà essere riletto e meditato alla luce della novità portata da Gesù. Mai smetterà di mostrare questo meccanismo che troveremo maggiormente esplicitato nelle pericopi successive. Si tratta di un passaggio centrale del messaggio: "Avete inteso che... ma io vi dico", rimanda al passato che prende luce dalla venuta dell'Emmanuele. L'unico che può farci capire il Padre.

Tutta la sua attività pubblica sarà spesa nel tentativo di presentarsi in continuità con il passato preparando i suoi amici prima e poi tutti noi alla sconvolgente realtà di un Dio misericordioso che ama tutti.

Per riflettere

Solo Gesù ci aiuta a percepire il Dio misericordioso, il Dio Padre di tutti. Solo il Messia è "immagine del Dio invisibile" (Col 1, 16a) e perciò l'unico ad aiutarci ad arrivare al Padre. Lui, che è Verbo, si serve della Parola per spiegarci il Padre.

Preghiera Finale

Ed egli disse loro: "Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?"

Disse loro: "Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?"

E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui.

(Vangelo secondo Luca 24, 17.25-27)

Preghiera Iniziale

Lo sapete, fratelli miei carissimi:
ognuno sia pronto ad ascoltare,
lento a parlare e lento all'ira.
Infatti l'ira dell'uomo non compie
ciò che è giusto davanti a Dio.
(Lettera di Giacomo 1, 19–20)

Dal Vangelo

secondo Matteo (5, 20–26)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Io vi dico: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli.

Avete inteso che fu detto agli antichi: “Non ucciderai”; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: “Stupido”, dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: “Pazzo”, sarà destinato al fuoco della Geènna.

Se dunque tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono.

Mettiti presto d'accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l'avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione. In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all'ultimo spicciolo!».

Il testo di oggi ci aiuta a comprendere meglio il brano meditato ieri. La storia di salvezza inaugurata da Dio trova un punto di svolta nella incarnazione del Figlio. In un momento storico ben preciso Dio si fa Emmanuele: l'incarnazione di Dio-con-noi è il momento decisivo per la nostra salvezza.

Egli si colloca in un percorso di alleanza che trova fondamento nella Parola. Ma Gesù ci aiuta a capire meglio quei testi. Spiega il vero significato a quanti ancora non lo comprendono o si rifiutano di coglierne la novità. L'alleanza che precede Gesù non è abolita (Legge e Profeti), piuttosto è portata a compimento dal Figlio di Dio.

Gli scribi e i farisei, alcuni degli avversari che abbiamo incontrato leggendo il vangelo di Marco nei primi giorni del mese, sono i testimoni di una prospettiva ancorata al passato. Non va eliminata, ma capita, ricompresa, o meglio: illustrata.

Nella pericope di oggi, il Maestro ci aiuta ad entrare nella logica del Regno.

Tra le Dieci Parole che tutti conosciamo e che in qualche modo sintetizzano le scritture che hanno preceduto il Redentore, "Non uccidere" poteva prestarsi a diverse interpretazioni. Pensiamo al fatto che Israele, che professava questa parola, non mancava certo di un esercito, il quale non sempre si limitava alla difesa. Dunque: chi non uccidere?

Il Nazareno invita ad una riflessione diversa, ad una lettura meno letterale e soprattutto ad una visione che sempre pone in primo piano Dio misericordioso che desidera l'uomo capace di vivere il dono ricevuto condividendolo con gli altri. Uccidere rimanda ad un gesto violento. Ma Gesù fa rientrare nell'ambito della violenza non solo l'azione fisica, ma l'insieme di quei comportamenti che non si addicono a chi desidera seguire la via tracciata da colui che è la Via.

La vita delle persone appartiene solo a Dio misericordioso.

Per riflettere

Prima di ogni nostra azione nei confronti di Dio, viene il fratello con cui condivido la mia esperienza terrena. Desidero trovare il modo migliore per relazionarmi con Dio? Cerchiamolo nei nostri fratelli e ce la faremo. Prima di portare qualcosa a Dio, portiamolo ai fratelli.

Preghiera Finale

Se il tuo fratello commetterà una colpa contro di te,
va' e ammoniscili fra te e lui solo;

se ti ascolterà, avrai guadagnato il tuo fratello.

In verità io vi dico ancora:

se due di voi sulla terra si metteranno d'accordo
per chiedermi qualunque cosa,

il Padre mio che è nei cieli gliela concederà.

(Vangelo secondo Matteo 18, 15.19)

Preghiera Iniziale

Se la tua mano o il tuo piede ti è motivo di scandalo,
taglialo e gettalo via da te.

È meglio per te entrare nella vita monco o zoppo,
anziché con due mani o due piedi essere gettato nel fuoco eterno.

E se il tuo occhio ti è motivo di scandalo,
cavalò e gettalo via da te.

È meglio per te entrare nella vita con un occhio solo,
anziché con due occhi essere gettato nella Geènna del fuoco.

(Vangelo secondo Matteo 18, 8–9)

Dal Vangelo

secondo Matteo (5, 27–32)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Avete inteso che fu detto: “Non commetterai adulterio”. Ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel proprio cuore.

Se il tuo occhio destro ti è motivo di scandalo, cavalo e gettalo via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geènna. E se la tua mano destra ti è motivo di scandalo, tagliala e gettala via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geènna.

Fu pure detto: “Chi ripudia la propria moglie, le dia l’atto del ripudio”. Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, eccetto il caso di unione illegittima, la espone all’adulterio, e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio».

La pericope di oggi, come quella di ieri e come saranno le prossime, mostra la continuità con i testi sacri che precedettero la venuta del Signore, ma porta la novità della parola del Verbo fattosi carne. Il suo messaggio chiama in causa un'altra delle Dieci Parole che conosciamo. Lo sfondo rimanda alle abitudini e consuetudini di una società maschilista, che spesso proteggeva gli uomini colpendo il mondo femminile.

“Avete inteso che fu detto” precisa una visione che è antica e superata dalla incarnazione dell'Emmanuele. “Ma io vi dico” sottolinea invece la novità, meglio la giustizia praticata secondo una corretta lettura di quei testi che penalizzavano fortemente le donne.

Commettere adulterio è una scelta odiosa che offende Dio: l'adultero rompe l'alleanza con il Signore e anche con la donna; lo stesso atto di ripudio è presentato come una concessione maschile volta a penalizzare la donna.

Nella società maschilista dell'epoca le donne costituivano una categoria sociale troppo debole. Praticamente erano messe ai margini della società, e i maschi si arrogavano diritti dimenticandosi la loro responsabilità nel compiere quegli stessi gesti che rompevano l'alleanza con Dio. L'adulterio in sé è un grave errore: chi lo commette, maschi come femmine, incrina il rapporto corretto con Dio e con l'umanità.

Le parole durissime pronunciate dal Nazareno sono, tuttavia, contro gli atteggiamenti maschili: sono colpiti la vista e il tatto e si suggerisce non tanto di cavare gli occhi e tagliare la mano, quanto di resistere alle forme di tentazione. È un invito a comprendere come sia variegato il mondo del peccato che turba la prospettiva di amore tra l'uomo e la donna. Quell'amore che deve caratterizzare il rapporto tra Dio Padre misericordioso e noi suoi figli sempre troppo peccatori.

**Per
riflettere**

In Giovanni 8 ricordiamo tutti la scena della donna colta in flagrante adulterio: fu colta sul fatto. Servivano testimoni oculari, maschi, perché fosse condannata. Desideravano lapidare lei. E lui? Gesù è l'amore misericordioso di Dio che supera le nostre debolezze umane. In questo caso, soprattutto maschili.

Preghiera Finale

Agli sposati ordino, non io, ma il Signore:
la moglie non si separi dal marito
—e qualora si separi, rimanga senza sposarsi
o si riconcili con il marito—
e il marito non ripudi la moglie.
(Prima lettera ai Corinzi 7, 10–11)

Sabato
16 giugno 2018

1Re 19, 19–21; Sal 15

Preghiera Iniziale

E un altro dei suoi discepoli gli disse:
“Signore, permettimi di andare prima a seppellire mio padre”.
Ma Gesù gli rispose: “Seguimi,
e lascia che i morti seppelliscano i loro morti”.
(Vangelo secondo Matteo 8, 21)

Dal Vangelo

secondo Matteo (5, 33–37)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Avete anche inteso che fu detto agli antichi: “Non giurerai il falso, ma adempirai verso il Signore i tuoi giuramenti”. Ma io vi dico: non giurate affatto, né per il cielo, perché è il trono di Dio, né per la terra, perché è lo sgabello dei suoi piedi, né per Gerusalemme, perché è la città del grande Re. Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello. Sia invece il vostro parlare: “Sì, sì”, “No, no”; il di più viene dal Maligno».

Il testo di Matteo ci consegna un brano dove il Maestro sottolinea ai discepoli la continuità del suo messaggio con le antiche scritture, senza rinunciare a marcare la portata innovativa della buona novella. Nel brano di oggi troviamo una prescrizione contenuta nella Legge.

Ancora una volta, il Maestro si serve della tecnica narrativa e teologica dell'“Avete inteso” contrapposto al “Ma io vi dico”. Nel quadro generale della giustizia del regno annunciata dal Nazareno, la pericope introduce il tema del giuramento. Un aspetto che ha in sé un valore non secondario, là dove si deve percepire il rapporto tra la falsità, sempre condannata, e il ricorso a Dio, non ammesso, per giustificare la menzogna. Per evitare pericolosi sbandamenti, sarebbe sufficiente la coerenza ed un parlare senza fraintendimenti.

Basta leggere il finale della pericope. Sono parole che offrono uno stile di vita contro i luoghi comuni, contro la condivisione di una vita vissuta barcamenandosi nella fede; esse rifiutano la logica di non prendere una decisione forte ogni qualvolta corriamo il rischio di restare fuori da... da cosa o da chi?

Il Nazareno, invece, invita a prendere posizione, ad operare una scelta di vita, a decidersi per un cammino di conversione sganciato e libero dai lacci ed impedimenti che impediscono la risposta alla nostra vocazione. Certamente non è facile.

Non doveva esserlo per i discepoli. Pietro era sposato, altri lavoravano. Matteo come esattore non doveva passarsela male. Ma tutti accettavano di stare sulla strada: non avevano una fissa dimora. Non era comodo seguire quel profeta di Nazaret: per farlo era necessario pronunciare un “Sì” deciso. A volte è necessario anche dire dei “No” con la stessa forza e determinazione: lo insegna, ad esempio, Gesù nelle tentazioni. Lo ha dimostrato, pagandone le conseguenze, il Battista. Ne sono testimoni i martiri e i santi.

Domani ricorderemo il santo patrono di Pisa: Ranieri seppe dire dei “Sì” e dei “No”.

**Per
riflettere**

I discepoli non sono certo gli unici destinatari delle parole del Salvatore. Siamo tutti portati a rispondere: “Sì, ma; no, ma”. La sequela a Gesù Cristo ci impegna nel nostro vivere quotidiano, ci chiama alla testimonianza nella realtà in cui siamo calati. Senza “tuttavia”, oppure “forse”.

Pregghiera Finale

“Io—dice Cristo—ti chiamo al Vangelo, mi sei necessario per un'altra attività; questa è più importante di quella che desideri compiere.

Lascia che i morti seppelliscano i loro morti.

Tuo padre è morto: ci sono altri morti capaci di seppellire i morti”.

Chi sono i morti che seppelliscono altri morti?

Può forse un morto esser sepolto da altri morti?

In qual modo lo porteranno, se sono morti? Come lo piangeranno, se sono morti? Eppure lo avvolgono, lo portano, lo piangono pur essendo morti, poiché sono infedeli.

(Agostino, Discorsi 100).

Domenica
17 giugno 2018

Sir 4, 1-9; Sal 76; 1Gv 4, 7-16
San Ranieri

Preghiera Iniziale

Ti ringraziamo, o Dio Padre Santo,
che attraverso i tempi e le generazioni,
arricchisci la tua Chiesa donandole i Santi,
segni mirabili di Cristo tuo Figlio.

Ti ringraziamo per San Ranieri, nostro Patrono:
in Lui ci hai dato un fulgido esempio di penitenza e di preghiera,
di ricerca sincera della tua gloria
e di attenzione alle necessità dei poveri.

Dal Vangelo

secondo Matteo (19, 16-21)

Ascolta

In quel tempo, un tale si avvicinò e gli disse: «Maestro, che cosa devo fare di buono per avere la vita eterna?». Gli rispose: «Perché mi interroghi su ciò che è buono? Buono è uno solo. Se vuoi entrare nella vita, osserva i comandamenti». Gli chiese: «Quali?». Gesù rispose: «Non ucciderai, non commetterai adulterio, non ruberai, non testimonierai il falso, onora il padre e la madre e amerai il prossimo tuo come te stesso».

Il giovane gli disse: «Tutte queste cose le ho osservate; che altro mi manca?». Gli disse Gesù: «Se vuoi essere perfetto, va', vendi quello che possiedi, dallo ai poveri e avrai un tesoro nel cielo; e vieni! Seguimi!».

Il brano che meditiamo oggi è introdotto da una domanda che difficilmente non ci siamo mai posti. Il desiderio di conseguire il premio finale porta con sé la necessità di rispettare le condizioni per esaudirlo. Chiederci cosa dobbiamo fare non è altro che interrogarci su come dobbiamo vivere nella quotidianità, nelle condizioni abituarie, nelle diverse occasioni che la vita ci pone.

La risposta del Maestro non è certo banale. Il passo di Matteo si inquadra negli insegnamenti offerti ai suoi discepoli perché loro primi, e poi tutti noi, possiamo consapevolmente capire il senso e la logica del regno. Che non coincide con quella umana.

Quel “tale” comprende molto bene le parole del Messia. Chiede ancora al Nazareno più dettagli, forse percepisce che c’è altro. I comandamenti rimandavano ad un insieme di leggi e di norme articolatissime e spesso bersaglio dell’Emmanuele, soprattutto nella disputa contro i farisei. Il Salvatore ne propone sei: i primi cinque sono tratti dalle Dieci Parole, l’ultimo è la sintesi di tutti i comandamenti: il comandamento dell’amore.

L’anonimo interlocutore forse pensava in cuor suo di fare tutto e anche bene. Probabilmente osservava adeguatamente le norme contenute nella Legge. Esse rappresentano quel “già scritto” rispettato da molti. E l’indicazione finale del Salvatore? Il comandamento dell’amore è la sintesi della buona novella.

L’immagine del tesoro come premio finale ci aiuta a capire che il “tale” conosceva il valore del denaro, ed era abituato a misurare tutto secondo un metro che si discosta dall’amore disinteressato. E sappiamo che abbandonò Gesù Cristo.

Chi seppe, invece, vivere fino in fondo l’invito del Salvatore ad amare gratuitamente il fratello è Ranieri, il Patrono della nostra città. Prima di Francesco d’Assisi, Ranieri ci offre l’esempio di chi ha saputo vivere il Comandamento per eccellenza.

**Per
riflettere**

Noi siamo quel “tale” che vorrebbe sentirsi dire che quello che già fa è sufficiente. Gesù invece ci chiama continuamente a rivedere le nostre convinzioni. Ranieri è santo perché seppe vivere al servizio degli altri e della Chiesa. E ci ricorda che siamo tutti chiamati alla santità.

Preghiera Finale

La comunione con Te lo spinse al servizio del bene comune perché la sua Pisa potesse crescere nella concordia e nella pace; e nella fede ogni cittadino potesse diventare segno e strumento della umanità nuova riconciliata nell’amore.

O Padre, accogli la nostra preghiera,
e concedici, per l’intercessione di san Ranieri,
di imparare da Lui a cercare Te solo,
a volgerci sempre più a Cristo tuo Figlio, come unico riferimento della nostra vita,
perché forti del tuo Spirito d’Amore,
possiamo essere nella Chiesa e nel mondo lode e gloria del tuo nome. Amen.

Lunedì
18 giugno 2018

1Re 21, 1b-16; Sal 5
Salterio: terza settimana

Preghiera Iniziale

Beati voi, quando gli uomini vi odieranno
e quando vi metteranno al bando e vi insulteranno
e disprezzeranno il vostro nome come infame,
a causa del Figlio dell'uomo.

Rallegratevi in quel giorno ed esultate
perché, ecco, la vostra ricompensa è grande nel cielo.

(Vangelo secondo Luca 6, 22-23)

Dal Vangelo

secondo Matteo (5, 38-42)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Avete inteso che fu detto: “Occhio per occhio” e “dente per dente”. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu porgigli anche l'altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello.

E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due.
Da' a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle».

Siamo quasi giunti alla fine della meditazione del capitolo cinque di Matteo. Il Maestro insiste nel proporre ai suoi discepoli una realtà che si scontra con le consuetudini sociali e le convenzioni religiose dell'epoca.

Per trasmettere questo messaggio, sappiamo, si serve di una precisa tecnica didattica: ripete, anche in questa pericope, lo schema "Avete inteso..." legato alla logica da superare, cui contrappone "Ma io vi dico..." che introduce la novità portata.

La legge rimanda alla possibilità di esercitare un diritto entro i limiti convenuti e ben stabiliti. Il testo di Esodo 21, 23 ss. ammette l'esercizio della violenza come freno ad una possibile vendetta che superi l'offesa ricevuta. Il pericolo è quello di innescare una catena di violenza senza fine. Il senso della legge era dunque quello di contenere la violenza. La cosiddetta "legge del taglione" può essere giustificata se la consideriamo come una sorta di pena proporzionata a quanto commesso.

"Ma io vi dico...", tuttavia, supera decisamente i confini del contenimento della violenza. Il Nazareno, come l'inizio di Mt 5 con le beatitudini, indica una strada semplicemente assurda. E, per questo, del tutto cristiana. Non si tratta di ricorrere alla giustizia terrena, che deve svolgere il suo mandato in modo corretto, quanto di percepire la necessità di accogliere un insegnamento volto alla salvezza di tutti. Il Redentore ci invita ad abbandonare le logiche umane, quasi si debba "far tornare" i conti, con il dare e l'avere in perfetto bilancio. Senza dimenticare che il più delle volte cerchiamo soprattutto di avere più che di dare.

Lo stile che deve caratterizzare il cristiano è quello di accogliere l'altro chiunque esso sia; di aiutarlo e soccorrerlo perché lì c'è Dio; e se all'incontro segue lo scontro, dobbiamo viverlo come Gesù in croce. Accettando la violenza del violento, perché l'uomo impari ad uscirne, per la testimonianza resa da chi la subisce.

Per riflettere

Siamo sempre molto solleciti a reagire, anche con forza, davanti a soprusi ricevuti. Siamo troppo tiepidi, invece, nel porre rimedio quando siamo noi i responsabili dei torti altrui, oppure quando siamo indifferenti a quelli da cui non ci sentiamo chiamati in causa. Lo stile del regno di Dio ci chiede altro.

Pregiera Finale

Ma a voi che ascoltate, io dico: amate i vostri nemici, fate del bene a quelli che vi odiano, benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi trattano male.

A chi ti percuote sulla guancia, offri anche l'altra;

a chi ti strappa il mantello, non rifiutare neanche la tunica.

Da' a chiunque ti chiede, e a chi prende le cose tue, non chiederle indietro.

Amate invece i vostri nemici, fate del bene e prestate senza sperare nulla,

e la vostra ricompensa sarà grande e sarete figli dell'Altissimo,

perché egli è benevolo verso gli ingrati e i malvagi.

Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso.

(Vangelo secondo Luca 6, 27-30.35-36)

Preghiera Iniziale

Siate invece benevoli gli uni verso gli altri,
misericordiosi, perdonandovi a vicenda
come Dio ha perdonato a voi in Cristo.

Fatevi dunque imitatori di Dio,
quali figli carissimi,
e camminate nella carità,
nel modo in cui anche Cristo ci ha amato
e ha dato se stesso per noi,
offrendosi a Dio in sacrificio di soave odore.
(Lettera agli Efesini 4, 32–5, 2)

Dal Vangelo

secondo Matteo (5, 43–48)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Avete inteso che fu detto: “Amerai il tuo prossimo” e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti.

Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani?

Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste».

Siamo giunti al termine del capitolo 5 di Matteo. L'evangelista lo aveva aperto con il brano sulle beatitudini. Ora lo conclude con il Maestro che ci consegna una delle pagine più note. Non può sorprenderci la presenza, ancora una volta, della scelta di contrapporre un passato ("Avete inteso...") con la novità portata dall'Emmanuele ("Ma io vi dico...").

Gesù propone ai discepoli, e a tutti i battezzati, una scelta di vita tipicamente cristiana e civile. Anche i testi letti dagli ebrei prima della venuta del Messia non si riducevano alla legge del taglione meditata nei giorni precedenti. Si conoscono numerosi passi biblici che invitano ad un rapporto con gli altri non segnato dalla violenza, ma improntato ad uno stile di vita personale capace di evitare estremismi.

Nei primi libri della Torah si richiedeva una distinzione tra i "nostri" e tutti quelli che erano gli "altri". Ma amare il prossimo lascia lo spazio per capire chi è il prossimo. Magari un prossimo che mi è molto vicino (ma non è sempre così), da distinguersi da chi non frequento e non conosco.

Il Salvatore suggerisce un percorso diverso. L'amore è ciò che contraddistingue la vita del cristiano. Un amore da vivere nei confronti di tutti, perché in tutti, noi, incontriamo Dio stesso. Non ha più senso capire chi è il mio prossimo, se lo intendiamo come sforzo per distinguere i buoni dai cattivi. Dobbiamo avere lo stesso comportamento nei confronti degli uni e degli altri. L'istinto ci chiederebbe di fare chiarezza: togliere la zizzania dal campo, eliminare i pesci non buoni e portare a riva solo alcuni. Ovviamente quelli che ci piacciono.

Ma così facendo non faremmo altro che condannarci: saremmo noi il grano e il pesce adatto? Dobbiamo, nel percorso di conversione al regno di Dio, accettare la nostra fragilità umana e riconoscerci peccatori. Consapevolezza che ci impedirà di giudicare gli altri e ci permetterà di amarli, tutti, perché peccatori come noi. Partecipando, così, alla giustizia del regno.

**Per
riflettere**

Dio è amore: lo ha dimostrato nel Figlio che si è incarnato, ha sofferto ed è morto per la nostra salvezza. Molti cristiani sono stati capaci di vivere lo stesso amore nei confronti degli altri. Forse noi non saremo capaci di tanto. Ma il progetto di Dio ci chiede questo.

Preghiera Finale

Per il resto fratelli, vi preghiamo nel Signore Gesù affinché, come avete imparato da noi il modo di comportarvi e di piacere a Dio — e così già vi comportate —, possiate progredire ancora di più. Voi conoscete quali regole di vita vi abbiamo dato da parte del Signore Gesù. Dio non ci ha chiamati all'impurità, ma alla santificazione.

(Prima lettera ai Tessalonicesi 4, 1-2.7)

Mercoledì

20 giugno 2018

2Re 2, 1.6–14; Sal 30

Preghiera Iniziale

Ipocriti! Bene ha profetato di voi Isaia, dicendo:
“Questo popolo mi onora con le labbra,
ma il suo cuore è lontano da me.
Invano essi mi rendono culto,
insegnando dottrine che sono precetti di uomini”.
(Vangelo secondo Matteo 15, 7–8)

Dal Vangelo

secondo Matteo (6, 1–6.16–18)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «State attenti a non praticare la vostra giustizia davanti agli uomini per essere ammirati da loro, altrimenti non c'è ricompensa per voi presso il Padre vostro che è nei cieli.

Dunque, quando fai l'elemosina, non suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipocriti nelle sinagoghe e nelle strade, per essere lodati dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, mentre tu fai l'elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra, perché la tua elemosina resti nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.

E quando pregate, non siate simili agli ipocriti che, nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, amano pregare stando ritti, per essere visti dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, quando tu preghi, entra nella tua camera, chiudi la porta e prega il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.

E quando digiunate, non diventate malinconici come gli ipocriti, che assumono un'aria disfatta per far vedere agli altri che digiunano. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, quando tu digiuni, profumati la testa e lavati il volto, perché la gente non veda che tu digiuni, ma solo il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà».

A partire da oggi mediteremo tutto il capitolo 6 del vangelo di Matteo. Le quattro pericopi distribuite nei quattro giorni di questa settimana ci aiuteranno a comprendere meglio il fondamentale messaggio del Maestro che Matteo ci ha consegnato nel capitolo precedente.

Nel brano di oggi Gesù insegna ai discepoli come si debba vivere l'elemosina e il digiuno. Sono prassi ampiamente conosciute nel mondo ebraico: la legge consegnava ai fedeli osservanti tempi e modi per assolvere i due precetti. Gesù di Nazaret li conosceva bene; tuttavia, il Salvatore preferisce alla rigorosa osservanza una disposizione del cuore; al gesto esteriore, l'atteggiamento interiore.

Nel capitolo precedente abbiamo incontrato lo schema "Avete inteso..."—"Ma io vi dico..."; in questo capitolo troveremo più volte "In verità io vi dico...", oppure "Io vi dico...". Mentre nel capitolo precedente si soffermava su una prassi rivolta verso gli uomini, ora l'evangelista indirizza l'attenzione su un nuovo stile di relazione nei confronti di Dio Padre.

È arrivato il momento di superare quella exteriorità della fede che pare premiare soprattutto se stessi piuttosto che porre al centro il servizio per gli altri e quindi per Dio. Un servizio che deve essere disinteressato, che non cerca la pubblicità e la notorietà.

L'elemosina, un gesto esteriore e quindi visibile in tutte le sue dinamiche, deve essere praticata il più possibile all'insaputa degli altri.

Il digiuno, un gesto interiore, evita modalità per cui altri possano rendersene conto.

Meglio: elemosina e digiuno acquistano molto più senso quando il secondo crea le condizioni per la prima. Diventano così segno visibile di una comunità che si interessa dei suoi membri come di tutti gli uomini, con i mezzi fisici e spirituali che travalicano le strettoie di vie che non incidono nei cuori. Privilegiando gli insegnamenti di chi disse di essere la "Via" da seguire: il Signore Gesù.

**Per
riflettere**

Il percorso di conversione alla buona novella di Gesù è contrassegnato dalla consapevolezza di acquisire lo stile di vita voluto dal Salvatore. Elemosina e digiuno non sono pratiche fini a se stesse. Hanno senso compiuto là dove sono al servizio degli altri. Magari accompagnati dalla preghiera.

Preghiera Finale

Queste tre cose, preghiera, digiuno, misericordia, sono una cosa sola,
e ricevono vita l'una dall'altra.

Il digiuno è l'anima della preghiera e la misericordia la vita del digiuno.

Nessuno le divida, perché non riescono a stare separate.

Colui che ne ha solamente una o non le ha tutte e tre insieme, non ha niente.

Perciò chi prega, digiuni. Chi digiuna abbia misericordia.

(Pietro Crisologo, Sermoni, 43)

Preghiera Iniziale

L'Eucarestia è il nostro pane quotidiano.

La virtù propria di questo nutrimento è quella di produrre l'unità,
affinché resi Corpo di Cristo, divenuti sue membra,
siamo ciò che riceviamo.

Ma anche le letture ascoltate ogni giorno in chiesa sono pane quotidiano
e l'ascoltare e recitare inni è pane quotidiano.

Queste sono i sostegni necessari
al nostro pellegrinaggio terreno.

(Agostino, Sermone 56, VI, 9)

Dal Vangelo

secondo Matteo (6, 7–15)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Pregando, non sprecate parole come i pagani: essi credono di venire ascoltati a forza di parole. Non siate dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno prima ancora che glielo chiediate.

Voi dunque pregate così: Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra. Dacci oggi il nostro pane quotidiano, e rimetti a noi i nostri debiti come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, e non abbandonarci alla tentazione, ma liberaci dal male.

Se voi infatti perdonerete agli altri le loro colpe, il Padre vostro che è nei cieli perdonerà anche a voi; ma se voi non perdonerete agli altri, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe».

Il secondo brano del capitolo 6 di Matteo è sicuramente il più noto e il più pregato: noto anche a chi dice di essere lontano da Dio; pregato, perché si tratta di una preghiera che trova spazio da sempre nella liturgia eucaristica (escludendo la versione che troviamo nel vangelo di Luca).

Il “Padre nostro” è una preghiera composta da petizioni, cioè da singole frasi che la strutturano. La prima parte ci consegna uno sguardo verso Dio Padre, ed è composta da tre petizioni; la seconda si concentra sulle fragilità umane, ed anch’essa è composta da tre petizioni. Tra la prima parte e la seconda, Matteo pone la petizione, che diventa così quella centrale, sul pane.

Al termine della preghiera, l’evangelista ci offre un’esortazione del Maestro sul tema del perdono e delle colpe. Pare quasi specificare il senso della petizione “Rimetti a noi i nostri debiti”, quasi che si potesse fraintendere il senso vero ed innovativo di questo passaggio nella preghiera. I debiti sono le colpe, le infrazioni verso gli altri e verso Dio, i peccati: lo stesso Luca, nella sua versione, ci conforta in questa lettura.

Abbiamo un Dio misericordioso: il suo amore nei nostri confronti non ha limiti. E anche per questo, proprio per amore, ci invita ad avere gli stessi sentimenti di riconoscenza non solo verso il Padre, ma anche tra noi, tra fratelli, nella Chiesa che ci unisce, nel mondo che condividiamo con gli altri. Non si tratta di un ricatto. Come nelle beatitudini, il Figlio insegna come il Padre desidera che si possa qui nel creato praticare le leggi del regno di Dio.

Un compito certo difficile che molti santi, come san Luigi Gonzaga, seppero vivere nel loro cammino terreno.

**Per
riflettere**

La preghiera per eccellenza: è l'unica, del resto, consegnataci dal Verbo. Il “Padre nostro” descrive la relazione con il Padre e invoca la sua intercessione per noi. Da sempre il testo è stata pregato, arricchito, impreziosito. C’è tutto. Fin dal primo secolo, i cristiani se ne sono serviti, ed ancora oggi ne troviamo traccia nella celebrazione eucaristica.

Preghiera Finale

Padre nostro che sei nel cielo, sia santificato il tuo nome,
venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà
come in cielo anche in terra.
Dacci oggi il pane quotidiano
e rimetti a noi il nostro debito
come anche noi lo rimettiamo ai nostri debitori,
e non ci indurre in tentazione, ma liberaci dal male,
perché tua è la potenza e la gloria nei secoli.
(Didaché 8, 2-3)

Venerdì
22 giugno 2018

2Re 11, 1–4.9–18.20; Sal 131

Preghiera Iniziale

Cercate piuttosto il suo regno,
e queste cose vi saranno date in aggiunta.
Non temere, piccolo gregge,
perché al Padre vostro è piaciuto dare a voi il Regno.
(Vangelo secondo Luca 12, 31–32)

Dal Vangelo

secondo Matteo (6, 19–23)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Non accumulate per voi tesori sulla terra, dove tarma e ruggine consumano e dove ladri scassinano e rubano; accumulate invece per voi tesori in cielo, dove né tarma né ruggine consumano e dove ladri non scassinano e non rubano. Perché, dov'è il tuo tesoro, là sarà anche il tuo cuore.

La lampada del corpo è l'occhio; perciò, se il tuo occhio è semplice, tutto il tuo corpo sarà luminoso; ma se il tuo occhio è cattivo, tutto il tuo corpo sarà tenebroso. Se dunque la luce che è in te è tenebra, quanto grande sarà la tenebra!».

Il brano di oggi si trova anch'esso nel capitolo 6 del vangelo di Matteo, un capitolo che indica la via da seguire per raggiungere il traguardo presentato nelle beatitudini.

Il Maestro continua nella sua predicazione volta ad illustrare quello stile di vita del cristiano che affonda le radici nelle letture tratte dai testi che precedettero l'incarnazione del Verbo e che, tuttavia, necessitano di una nuova chiave di lettura.

Accumulare beni sulla terra era un augurio per una condizione di vita più agevole e, soprattutto, segno della benedizione di Dio, prova della sua vicinanza a chi meritava già su questa terra di godere della fiducia di Dio.

Gesù di Nazaret insegna una prospettiva diversa. Non condanna il benessere né la ricchezza. Il pericolo si annida nell'uso che se ne fa.

Quello che è prezioso agli occhi del Padre non sono i beni terreni. Piuttosto, sulla terra, possiamo vivere secondo le indicazioni del Signore, che pongono in primo piano non il rispetto di leggi o di prassi da rispettare rigorosamente, ma quello di relazioni da costruire.

È ciò che faremo ai nostri fratelli, il servizio che ciascuno offrirà nella comunità che è la Chiesa; è il ruolo di servizio che giocheremo nella società che ci permetterà di accreditarci per il regno. Non a caso, domani, mediteremo il brano che chiude il capitolo 6 di Matteo, che ci obbligherà ad una scelta di vita. Il nostro egoismo sarà messo a confronto con la disponibilità ad essere operatori per la salvezza di tutti. Ma non siamo chiamati a compiere azioni straordinarie: vivendo secondo i suoi insegnamenti possiamo rendere straordinaria la nostra quotidianità.

L'immagine della luce è già emersa nelle meditazioni della Parola all'inizio del mese: Gesù è la Luce e come tale ci guida nel nostro cammino. E, illuminati dal suo esempio sempre al servizio degli altri, anche noi siamo chiamati ad imitarne la condotta, pur consapevoli dei nostri limiti.

**Per
riflettere**

Lo sforzo di raggiungere il regno di Dio si traduce in una prassi di vita che ci obbliga ad impegnarci ora e qui: portando la buona novella nel mondo e vivendola nella relazione con gli altri potremo accumulare quei beni richiesti dal Salvatore. Servendo il mondo e gli altri.

Preghiera Finale

Prima della festa di Pasqua Gesù,
sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre,
avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine.

Si alzò da tavola, depose le vesti, prese un asciugamano
e se lo cinse attorno alla vita.

Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli
e ad asciugarli con l'asciugamano di cui si era cinto.

(Vangelo secondo Giovanni 13, 1.4-5)

Preghiera Iniziale

I farisei gli domandarono: “Quando verrà il regno di Dio?”.
Egli rispose loro: “Il regno di Dio non viene in modo da attirare l’attenzione,
e nessuno dirà: Eccolo qui, oppure: Eccolo là.
Perché, ecco, il regno di Dio è in mezzo a voi!”.
(Vangelo secondo Luca 17, 20–21)

Dal Vangelo

secondo Matteo (6, 24–34)

Ascolta

In quel tempo Gesù disse ai suoi discepoli:

«Nessuno può servire due padroni, perché o odierà l’uno e amerà l’altro, oppure si affeziona all’uno e disprezzerà l’altro. Non potete servire Dio e la ricchezza.

Perciò io vi dico: non preoccupatevi per la vostra vita, di quello che mangerete o berrete, né per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita non vale forse più del cibo e il corpo più del vestito?

Guardate gli uccelli del cielo: non seminano e non mietono, né raccolgono nei granaia; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non valete forse più di loro? E chi di voi, per quanto si preoccupi, può allungare anche di poco la propria vita?

E per il vestito, perché vi preoccupate? Osservate come crescono i gigli del campo: non faticano e non filano. Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. Ora, se Dio veste così l’erba del campo, che oggi c’è e domani si getta nel forno, non farà molto di più per voi, gente di poca fede?

Non preoccupatevi dunque dicendo: “Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo?”. Di tutte queste cose vanno in cerca i pagani. Il Padre vostro celeste, infatti, sa che ne avete bisogno.

Cercate invece, anzitutto, il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta. Non preoccupatevi dunque del domani, perché il domani si preoccuperà di se stesso. A ciascun giorno basta la sua pena».

Servire una causa sbagliata e preoccuparsi di cose meno rilevanti di altre. Nell'ultima pericope del capitolo 6 di Matteo, sono presentate due scelte troppo umane contrapposte ad un modello di vita, quello trasmesso dal Nazareno, che ci invita a percorrere strade diverse.

Siamo tutti portati a cercare compromessi, tentiamo di barcamenarci nella vita che ci pone sempre continue difficoltà. Non è certo facile scegliere un padrone da servire, anche perché significa dire no ad un altro padrone. Non si sa mai... siamo portati a tenerceli entrambi. Scegliere è sempre faticoso.

Il Salvatore ci chiede di scegliere di amare il Padre e non servire un padrone; di seguire la via tracciata da lui, Figlio di Dio, che non è venuto per farsi servire ma si è fatto servo degli altri. Amandoci. E, per amore, ha dato tutto se stesso. Ed invita i discepoli e noi a seguire il suo esempio.

Non è facile: le obiezioni sorgono spontanee. “Non preoccupatevi”, “Perché vi preoccupate?” sono espressioni frequenti in questo testo. Sono esigenze molto reali e serie. I discepoli, figurarsi noi, non potevano accettare con facilità questo invito. Perché noi, come loro, poniamo in cima alle nostre priorità altre cose. Forse, però, non quelle principali.

Le risposte del Maestro sono un richiamo per i discepoli e per tutti noi che dobbiamo guardare alla sua stessa vita. Non per rinunciare, ma per dare senso alle stesse cose: per apprezzarle per quello che veramente valgono dobbiamo farci aiutare dall'Emmanuele. Gesù di Nazaret ci invita ad alleggerirci dai nostri pesi che opprimono, ad esercitare la novità della giustizia del regno; ci pone, soprattutto, di fronte a noi stessi.

Dobbiamo scegliere: una vita sganciata dagli insegnamenti del Maestro, dove costruiamo un dio a nostra immagine e somiglianza, oppure abbandonarci fiduciosi nelle mani del Padre misericordioso rivelatoci dal Figlio.

Per riflettere

Sono legittime preoccupazioni mangiare, bere, vestirci. Anche avere un lavoro, accedere al servizio sanitario, all'istruzione... L'amore per gli altri, che significa amare Dio, ci permetterà di vivere il nostro percorso terreno nell'ottica del Regno. Seguendo la Via che è Gesù, quella del servizio nell'amore.

Preghiera Finale

Egli, pur essendo nella condizione di Dio,
non ritenne un privilegio l'essere come Dio,
ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo,
diventando simile agli uomini.

Dall'aspetto riconosciuto come uomo,
umiliò se stesso facendosi obbediente
fino alla morte e a una morte di croce.

(Lettera ai Filippesi 2, 6-8)

Domenica

24 giugno 2018

Is 49, 1-6; Sal 138; At 13, 22-26
Natività di San Giovanni Battista

Preghiera Iniziale

In quei giorni venne Giovanni il Battista
e predicava nel deserto della Giudea dicendo:
“Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino!”.
(Vangelo secondo Matteo 3, 1-2)

Dal Vangelo

secondo Luca (1, 57-66.80)

Ascolta

Per Elisabetta si compì il tempo del parto e diede alla luce un figlio. I vicini e i parenti udirono che il Signore aveva manifestato in lei la sua grande misericordia, e si rallegravano con lei.

Otto giorni dopo vennero per circoncidere il bambino e volevano chiamarlo con il nome di suo padre, Zaccaria. Ma sua madre intervenne: «No, si chiamerà Giovanni». Le dissero: «Non c'è nessuno della tua parentela che si chiami con questo nome».

Allora domandavano con cenni a suo padre come voleva che si chiamasse. Egli chiese una tavoletta e scrisse: «Giovanni è il suo nome». Tutti furono meravigliati. All'istante si aprirono la sua bocca e la sua lingua, e parlava beneducendo Dio.

Tutti i loro vicini furono presi da timore, e per tutta la regione montuosa della Giudea si discorreva di tutte queste cose. Tutti coloro che le udivano, le custodivano in cuor loro, dicendo: «Che sarà mai questo bambino?». E davvero la mano del Signore era con lui.

Il bambino cresceva e si fortificava nello spirito. Visse in regioni deserte fino al giorno della sua manifestazione a Israele.

Nell'ultima domenica del mese di giugno meditiamo il testo tratto dal vangelo di Luca sulla natività di Giovanni detto il "Battista".

"Che sarà mai questo bambino?" è una domanda che si saranno posti davvero tutti. Innanzitutto i suoi genitori: Elisabetta e Zaccaria sapevano di non poter avere figli. Non erano certo i primi. La Parola ci presenta coppie di genitori che per ragioni diverse avevano abbandonato l'idea della gioia di una discendenza. Pensiamo a Sara ed Abramo. Ma a Dio nulla è impossibile.

Zaccaria, poi, durante quelle strane vicissitudini, aveva perso l'uso della parola: cosa avrà mai pensato e meditato sulla nascita del figlio il cui nome fu deciso non da lui ma da Elisabetta? E poi riprese a parlare.

Leggiamo, infine, che "i loro vicini" reagirono a questi eventi con un (sano) timore. Conoscevano Elisabetta e Zaccaria, forse li avranno consolati nei momenti di sconforto, saranno stati loro vicino di fronte al mutismo di Zaccaria. Cosa pensare del futuro Battista?

E Maria, che si precipitò da Elisabetta, lei che aspettava il Redentore conoscendo i fatti che l'avevano riguardata, cosa avrà pensato di se stessa, di Elisabetta e soprattutto di Dio? Ma a Dio nulla è impossibile.

Noi conosciamo il rapporto familiare tra il Battista e il Maestro; conosciamo come Giovanni battezzò il Salvatore; è noto il suo stile di vita austero e la terribile fine violenta che patì per restare fedele al suo mandato. Non è stato solo il precursore del Nazareno nella sua attività pubblica, lo ha preceduto anche nella testimonianza di vita.

Colui che anticipò e preparò l'arrivo del Messia, nella sua umiltà e consapevolezza della chiamata ricevuta dal Padre misericordioso seppe anche indirizzare e far volgere lo sguardo della folla e dei suoi discepoli che lo seguivano verso il vero ed unico Redentore.

Siamo in presenza di un uomo totalmente al servizio di Dio e dei fratelli, capace di rinunciare al seguito notevole che aveva per annunciare colui che era la buona novella fattasi persona. La sua vita fu di servizio a colui che sarà il Servo per eccellenza.

**Per
riflettere**

Noi cerchiamo celebrità e fama; vorremmo essere al centro dell'attenzione. Soffriamo quando restiamo in disparte. Giovanni invece indirizzò i suoi seguaci verso il vero Maestro. Il Battista non si riteneva degno nemmeno di sciogliere i lacci di Gesù; il Nazareno lavò i piedi ai suoi discepoli. La grandezza si misura nel servizio e nell'umiltà.

Pregiera Finale

Il giorno dopo Giovanni stava ancora là con due dei suoi discepoli e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: "Ecco l'agnello di Dio!".

E i suoi due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù.

Uno dei due, che avevano udito le parole di Giovanni e lo avevano seguito, era Andrea, fratello di Simon Pietro.

(Vangelo secondo Giovanni 1, 35-37.40)

Lunedì
25 giugno 2018

2Re 17, 5–8.13–15a.18; Sal 59
Salterio: quarta settimana

Preghiera Iniziale

Padre nostro che sei nei cieli [...]
rimetti a noi i nostri debiti
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori.
(Vangelo secondo Matteo 6, 9b.12)

Dal Vangelo

secondo Matteo (7, 1–5)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Non giudicate, per non essere giudicati; perché con il giudizio con il quale giudicate sarete giudicati voi e con la misura con la quale misurate sarà misurato a voi.

Perché guardi la pagliuzza che è nell'occhio del tuo fratello, e non ti accorgi della trave che è nel tuo occhio? O come dirai al tuo fratello: “Lascia che tolga la pagliuzza dal tuo occhio”, mentre nel tuo occhio c'è la trave? Ipocrita! Togli prima la trave dal tuo occhio e allora ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall'occhio del tuo fratello».

Nella settimana che chiude il mese di giugno mediteremo quasi interamente il capitolo 7 del vangelo di Matteo. Come nei capitoli precedenti, il Maestro si rivolge ai discepoli come primi destinatari della buona novella. Una novità che dovrà essere comunicata a tutti con l'esempio di vita e la predicazione.

Sulla scia tracciata dal Discorso sul monte dove le beatitudini costituiscono la sintesi mirabile, la pericope di oggi mette in mostra una prospettiva tra le più scandalose. Scandalo per noi abituati come siamo, in troppe occasioni, ad emettere sentenze nei confronti degli altri, a giudicarne stile di vita o posizioni contrarie alle nostre. Dimenticandoci, ovviamente, di praticare la severità usata per gli altri nei nostri confronti. Siamo sempre capaci di negare agli altri quella indulgenza molto sentita per noi stessi.

L'immagine del Nazareno è notissima e mette in luce la grande capacità comunicativa del Messia, che si serve di riferimenti quotidiani e alla portata di tutti per trasmettere il suo messaggio di novità. La pagliuzza nell'occhio è come un sassolino nelle scarpe e nei sandali: non è una sensazione piacevole. Danno fastidio, disturbano: ci lasciano nella difficoltà di vedere bene e di camminare correttamente.

Ma la trave in un occhio è un'immagine sproporzionata, non può essere paragonata all'occhio di una persona. Quest'assurdità in realtà segnala il paradosso umano di noi che siamo incapaci di metterci in discussione, che rifiutiamo di guardarci dentro e di capire che prima di tutto, prima di giudicare gli altri, è necessario partire sempre da noi stessi. Senza avanzare scuse o mentire a noi stessi.

Liberarci dalla trave che ci impedisce di vedere è possibile solo riconoscendoci peccatori. E cambiando per primi, anziché pretenderlo dagli altri.

**Per
riflettere**

Il cristiano che mette in pratica la legge della misericordia per sé e la nega agli altri è un ipocrita. Gesù usa questo termine per noi. La stessa sentenza si ritrova spesso nei vangeli. Siamo tutti troppo ipocriti. Siamo tutti nelle condizioni di dover intraprendere un percorso di conversione.

Pregghiera Finale

Il Signore delle misericordie dice che i misericordiosi sono beati.

Con ciò intende dire che nessuno può ottenere misericordia dal Signore se a sua volta non avrà usato misericordia.

Altrove si dice: "Siate misericordiosi come il Padre che è nei cieli è misericordioso".

(Cromazio, Commento a Matteo 17, 6)

Preghiera Iniziale

Tutta la legge infatti trova la sua pienezza
in un solo precetto:
amerai il tuo prossimo come te stesso.
(Lettera ai Galati 5, 14)

Dal Vangelo

secondo Matteo (7, 6.12–14)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Non date le cose sante ai cani e non gettate le vostre perle davanti ai porci, perché non le calpestino con le loro zampe e poi si voltino per sbranarvi.

Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la Legge e i Profeti.

Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che vi entrano. Quanto stretta è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e pochi sono quelli che la trovano!».

In questo secondo brano del capitolo 7 del vangelo di Matteo, il Maestro continua a rivolgersi direttamente e soprattutto ai discepoli. Il tema del giudicare se stessi prima di avanzare pretese di commenti nei confronti degli altri non poteva che recare turbamento anche a loro, che pur vivevano a contatto con l'Emmanuele. Era tutto troppo diverso dalla normalità, non era facile abbandonare le consuetudini per comprendere e vivere la novità.

La pericope di oggi fa preciso riferimento alla Legge e chiama in causa i Profeti. Apparentemente, dunque, rimanda a qualcosa che doveva essere già conosciuto. Tuttavia, ed è un filo conduttore della Parola in questo mese di giugno, alle parole "Avete inteso..." Gesù di Nazaret aggiunge "Ma io vi dico".

La novità è il compimento delle precedenti scritture offerte dal Verbo di Dio stesso, è Lui che ci spiega il vero senso delle scritture, Lui che le vive in prima persona e che desidera che lo seguiamo nella nostra quotidianità. Sono soprattutto i discepoli i primi che devono comprendere la necessità di porsi al servizio degli altri, di servire e non di essere serviti. La loro frequentazione con il Messia li ha guidati a comprendere il senso e l'importanza dell'incontro, della condivisione, dell'accoglienza, del perdono misericordioso. Sempre, anche quando la legge consentirebbe ben altro.

Ci invita a non esaltarci, a non gareggiare per conquistare cose inutili per la salvezza. Soprattutto è pressante l'invito ad uscire dai nostri egoismi per porci in una lettura comunitaria anche della sfera religiosa personale.

Tutto questo viene sintetizzato nel comandamento che è la guida preziosa per la nostra vita. Era già preparato, ed ora lo rileggiamo in modo diverso: nelle Dieci Parole troviamo gli inviti a "non" fare. Ora, il Salvatore ci sollecita a "fare". Ci salveremo nella misura in cui siamo al servizio degli altri, accettando di farci strumento nelle mani di Dio misericordioso.

**Per
riflettere**

La novità del regno pone fine ai nostri egoismi. Io sono collocato in un noi. Come membro di una comunità e di una chiesa, mi salvo nel servizio dei miei fratelli.

Preghiera Finale

Questo è il mio comandamento:
che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi.

Nessuno ha un amore più grande di questo:
dare la vita per i propri amici.

Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri.

(Vangelo secondo Giovanni 15, 12-13.17)

Mercoledì
27 giugno 2018

2Re 22, 8–13;23, 1–3; Sal 118

Preghiera Iniziale

Apri la mia mente, Signore,
perché io comprenda la tua parola.

Apri la mia bocca, Signore,
perché proclami la tua Parola.

Apri il mio cuore, Signore,
perché io accolga la tua Parola e la viva.

Dal Vangelo

secondo Matteo (7, 15–20)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli:

«Guardatevi dai falsi profeti, che vengono a voi in veste di pecore, ma dentro sono lupi rapaci! Dai loro frutti li riconoscerete.

Si raccoglie forse uva dagli spini, o fichi dai rovi? Così ogni albero buono produce frutti buoni e ogni albero cattivo produce frutti cattivi; un albero buono non può produrre frutti cattivi, né un albero cattivo produrre frutti buoni. Ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco. Dai loro frutti dunque li riconoscerete».

Il Maestro, anche nella pericope di oggi, si rivolge direttamente ai suoi discepoli. Le parole pronunciate dal Nazareno e i segni compiuti durante la sua attività pubblica dovrebbero rendere Gesù e il suo insegnamento non confondibile con quello di altri. Ma sappiamo che anche dentro la comunità che ruotava intorno al Nazareno non tutti lo comprendevano.

Al tempo del Messia non mancavano coloro che si accreditavano agli occhi del popolo come profeti o messia. Altri maestri si presentavano con messaggi e compivano opere che colpivano gli ebrei. Uno come Barabba non poteva passare inosservato: era portatore di un messaggio, quello della rivolta violenta contro i romani, che proponeva un percorso opposto a quello indicato dal Salvatore. Anch'egli figlio di Dio nel nome ("Bar Abba"), ma non certo Figlio di Dio.

La vita e le opere compiute dal Redentore durante la vita con noi uomini e i fatti avvenuti dopo la resurrezione dovevano essere garanzia di chi seguire, di quale figlio riconoscere come Figlio di Dio.

Ma non è sempre così semplice. Certi messaggi e certi protagonisti, ieri come oggi, passano molto più facilmente di altri. L'invito ad amare tutti, anche i nemici, è molto più severo ed impegnativo di combattere, odiare o fregarsene degli altri. Occorre avere molto più coraggio per porsi alla sequela di Gesù che per rifiutare cattivi maestri e falsi profeti. È semplicemente più semplice e comodo riconoscersi in questi ultimi.

La bontà di una dottrina e le persone che la praticano rimandano all'esercizio di quel discernimento che l'Emmanuele sintetizza nelle note parole: "Dai loro frutti dunque li riconoscerete". Espressione che nei pochi versi della pericope di oggi compare ben due volte! Anche dentro la Chiesa è necessario riconoscere i frutti portati per comprendere chi ne è degno. La fedeltà alla Parola che ricordiamo prima della lettura del Vangelo domenicale e l'invito a viverla presente nella liturgia diaconale sono uno strumento prezioso per tutti.

**Per
riflettere**

Falsi profeti e cattivi maestri non mancano anche ora. Uno solo è il Pastore, che ci ama e ci invita a seguire quel Dio misericordioso al quale possiamo sempre ricorrere. Se pensassimo quali frutti dell'amore di Dio sono presenti nella nostra vita, non cadremmo in errori clamorosi.

Preghiera Finale

Credi sempre in ciò che proclami.
Insegna ciò che hai appreso nella fede.
Vivi ciò che insegni.

Preghiera Iniziale

A che serve, fratelli miei,
se uno dice di avere la fede,
ma non ha le opere?
Quella fede può forse salvarlo?
Così anche la fede:
se non è seguita dalle opere,
in se stessa è morta.
(Lettera di Giacomo 2, 14.17)

Dal Vangelo

secondo Matteo (7, 21–29)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Non chiunque mi dice: “Signore, Signore”, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. In quel giorno molti mi diranno: “Signore, Signore, non abbiamo forse profetato nel tuo nome? E nel tuo nome non abbiamo forse scacciato demòni? E nel tuo nome non abbiamo forse compiuto molti prodigi?”. Ma allora io dichiarerò loro: “Non vi ho mai conosciuti. Allontanatevi da me, voi che operate l'iniquità!”.

Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbattono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia. Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbattono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande».

Quando Gesù ebbe terminato questi discorsi, le folle erano stupite del suo insegnamento: egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità, e non come i loro scribi.

Con oggi termina la lettura del capitolo 7 del vangelo di Matteo. Come nei brani precedenti, il Maestro istruisce i suoi discepoli: sono loro i primi destinatari delle sue parole.

Loro sono i primi a dover discernere tra falsi profeti e seguire quel Nazareno dai tratti così misteriosi ma affascinanti. Per lui parlano i segni compiuti e le parole pronunciate: sono frutti che altri non consegnano. Sempre ai discepoli spetta per primi la capacità di distinguere un qualsiasi maestro dal Maestro. Alcuni di loro sperimentarono e vissero questa situazione: i primi chiamati dal Galileo di Nazaret già seguivano un altro maestro: il Battista. Non uno qualunque! Ma non era il Messia atteso. Una volta riconosciuto colui che portava alla salvezza, non restava che porsi in cammino dietro a Gesù. . .

E noi, come loro, sappiamo cosa significhi porci alla sua sequela: mettere in pratica i suoi insegnamenti. I discepoli per primi, noi come battezzati.

Il rischio che facilmente corriamo è quello di non compiere ciò che professiamo con le parole. Si tratta di una forma di ipocrisia che l'Emmanuele condanna con forza. Anche l'invocazione a Dio nella preghiera non è in sé sufficiente: l'invito di Gesù resta quello di vivere ciò che preghiamo. Ci invita a dare seguito nei fatti a quanto professiamo con la bocca. "Fare la volontà del Padre" significa rispondere concretamente alla vocazione ricevuta: i discepoli saranno presto inviati a predicare la Parola, cioè Gesù stesso. Testimoni del Verbo.

Non diversamente noi: in quanto battezzati, siamo destinatari di una vocazione alla quale non possiamo sottrarci. Nella vita quotidiana come in chiamate particolari e speciali, siamo invitati a mostrare nei fatti ciò in cui crediamo. La figura del grande padre della chiesa, Ireneo di Lione, ci aiuta oggi a comprendere su quale roccia radicare la nostra vita.

**Per
riflettere**

Ireneo rispose alla chiamata del Salvatore mettendosi totalmente al servizio della chiesa. Come battezzati siamo anche noi chiamati a servire, secondo la vocazione ricevuta, la comunità. In casa, nel lavoro, in parrocchia.

Pregheira Finale

Chi invece fissa lo sguardo sulla legge perfetta, la legge della libertà,
e le resta fedele, non come un ascoltatore smemorato
ma come uno che la mette in pratica,
questi troverà la sua felicità nel praticarla.

(Lettera di Giacomo 1, 25)

Venerdì
29 giugno 2018

At 12, 1-11; Sal 33; 2Tm 4, 6-8.17-18
Santi Pietro e Paolo

Preghiera Iniziale

Paolo, servo di Cristo Gesù, apostolo per chiamata,
scelto per annunciare il vangelo di Dio
—che egli aveva promesso per mezzo dei suoi profeti
nelle sacre Scritture e che riguarda il Figlio suo,
nato dal seme di Davide secondo la carne [...]
a tutti quelli che sono a Roma,
amati da Dio e santi per chiamata,
grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro,
e dal Signore Gesù Cristo!
(Lettera ai Romani 1, 1-3.7)

Dal Vangelo

secondo Matteo (16, 13-19)

Ascolta

In quel tempo, Gesù, giunto nella regione di Cesarèa di Filippo, domandò ai suoi discepoli: «La gente, chi dice che sia il Figlio dell'uomo?». Risposero: «Alcuni dicono Giovanni il Battista, altri Elìa, altri Geremìa o qualcuno dei profeti».

Disse loro: «Ma voi, chi dite che io sia?». Rispose Simon Pietro: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente».

E Gesù gli disse: «Beato sei tu, Simone, figlio di Giona, perché né carne né sangue te lo hanno rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli. E io a te dico: tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le potenze degli inferi non prevarranno su di essa. A te darò le chiavi del regno dei cieli: tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli».

La pericope che meditiamo in questa solennità ci consegna il Maestro che predica fuori dalla terra santa. Forse non a caso, proprio in quel contesto geografico, si rivolge ai suoi discepoli chiedendo chi fosse. Lo fa dichiarandosi, in terza persona, come Figlio dell'uomo. Un appellativo che poteva essere compreso solo da chi era abituato alla lettura della Parola che lo precedeva: a noi, oggi, la stessa espressione dice poco. Ma quel termine, invece, aveva un significato denso; rimandava ad un contesto diverso rispetto all'idea di un figlio di un qualunque uomo. Infatti, nella prima risposta, leggiamo citati grandi personaggi del passato e il Battista, sicuramente ancora fresco nella memoria di molti.

Probabilmente il Maestro ripropone la stessa domanda ai suoi discepoli perché a loro era rivolta fin dall'inizio. Da loro che lo avevano frequentato, ascoltato, visto e toccato quotidianamente la risposta doveva risultare diversa. Ed infatti, Simone, divenuto Pietro perché il Messia lo aveva chiamato a guidare quel gruppo, risponde a nome di tutti, a nome della chiesa, con parole molto precise.

Ci consegna, infatti, una affermazione che è un simbolo di fede che sintetizza la figura del Nazareno. È quell'affermazione che costituisce la buona novella che i discepoli prima e noi oggi dobbiamo condividere con il mondo. Gesù è il Cristo, è quel Messia atteso e che finalmente è arrivato. Non solo un uomo, ma Dio stesso che ha deciso di vivere con noi un tratto di vita per mostrare nei fatti il significato del suo messaggio. Amandoci fino alla morte per rivelarci la prospettiva finale del regno di Dio. Noi aspettavamo che Dio si manifestasse, ora Dio misericordioso aspetta da noi la scelta di vivere per il regno.

Per riflettere

Pietro e Paolo testimoniano nelle loro scelte e nelle loro vite cosa significhi credere in Gesù. Chiamati anche noi alla santità, possiamo e dobbiamo guardare loro con speranza. Entrambi hanno percorso un cammino di conversione e di pentimento. Ma scelti come strumento di Dio.

Preghiera Finale

Animati tuttavia da quello stesso spirito di fede
di cui sta scritto: "Ho creduto, perciò ho parlato"
anche noi crediamo e perciò parliamo,
convinti che colui che ha resuscitato il Signore Gesù,
risusciterà anche noi con Gesù
e ci porrà accanto a lui insieme con voi.
(Seconda lettera ai Corinzi 4, 13-14)

Sabato

30 giugno 2018

Lam 2, 2.10-14.18-19; Sal 73

Preghiera Iniziale

Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri.
Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri.

Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli:
se avete amore gli uni per gli altri.

(Vangelo secondo Giovanni 13, 34-35)

Dal Vangelo

secondo Matteo (8, 5-17)

Ascolta

In quel tempo, entrato Gesù in Cafarnaò, gli venne incontro un centurione che lo scongiurava e diceva: «Signore, il mio servo è in casa, a letto, paralizzato e soffre terribilmente». Gli disse: «Verrò e lo guarirò». Ma il centurione rispose: «Signore, io non sono degno che tu entri sotto il mio tetto, ma di' soltanto una parola e il mio servo sarà guarito. Pur essendo anch'io un subalterno, ho dei soldati sotto di me e dico a uno: "Va!", ed egli va; e a un altro: "Vieni!", ed egli viene; e al mio servo: "Fa' questo!", ed egli lo fa».

Ascoltandolo, Gesù si meravigliò e disse a quelli che lo seguivano: «In verità io vi dico, in Israele non ho trovato nessuno con una fede così grande! Ora io vi dico che molti verranno dall'oriente e dall'occidente e siederanno a mensa con Abramo, Isacco e Giacobbe nel regno dei cieli, mentre i figli del regno saranno cacciati fuori, nelle tenebre, dove sarà pianto e stridore di denti». E Gesù disse al centurione: «Va', avvenga per te come hai creduto». In quell'istante il suo servo fu guarito.

Entrato nella casa di Pietro, Gesù vide la suocera di lui che era a letto con la febbre. Lei toccò la mano e la febbre la lasciò; poi ella si alzò e lo serviva.

Venuta la sera, gli portarono molti indemoniati ed egli scacciò gli spiriti con la parola e guarì tutti i malati, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia: «Egli ha preso le nostre infermità e si è caricato delle malattie».

Il mese di giugno si conclude con la lettura di un brano tratto dal capitolo 8 di Matteo, un capitolo, come il successivo, che termina quel Discorso sul Monte iniziato nel capitolo 5 con le Beatitudini. I capitoli 8–9 di Matteo riportano i gesti stra-ordinari compiuti dal Nazareno ed anticipano un altro Discorso del Maestro, quello sulla missione, che caratterizza i capitoli 10–12.

Nella pericope di oggi, troviamo il racconto del Figlio di Dio capace di compiere dei segni nei confronti di due persone.

La prima parte della pericope ci consegna un testo il cui valore è davvero significativo. Come lo è tutto il brano: abbiamo un centurione romano la cui fede dovrebbe essere pagana, che si interessa di un suo servo (pensiamo che esisteva anche la schiavitù), e che si rivolge ad un ebreo. Lui che, probabilmente, avrà guidato soldati per arrestare, combattere ed uccidere proprio degli ebrei. E tra i vari rabbini dell'epoca, sceglie Gesù di Nazaret. Non solo: il romano è colui che crede fermamente nel Signore della vita e che vedrà guarire il suo servo. Per accorgerci che questo brano non sia un testo qualunque, è sufficiente considerare come nella liturgia eucaristica recitiamo ancora le parole di umiltà di quel soldato romano.

Ma l'attenzione di Gesù non è unicamente rivolta a quanti non si riconoscono nella fede di Abramo: certo è una nota che caratterizza l'Emmanuele, quella di chiamare alla salvezza tutti, nessuno escluso. Nemmeno dunque gli ebrei. Rappresentati, in questo caso, dalla suocera di Simone, chiamato Pietro. Ma non ci sono criteri per meritare i benefici prodotti dal Messia: perché abbiamo un Dio misericordioso: "Guarì tutti i malati". È un messaggio di speranza per noi.

**Per
riflettere**

Il brano termina con una indicazione temporale: "Venuta la sera": più che il termine di una giornata, potrebbe rimandare alla sera della nostra esistenza, alla notte che segna la fine del percorso umano. Quando "verrà la sera" sarà chiesto il mio essere cristiano con i romani che ho incontrato, con le suocere che ho conosciuto e con tutti quelli che hanno condiviso il mio cammino.

Preghiera Finale

Ma il Figlio dell'uomo, quando verrà,
troverà la fede sulla terra?
(Vangelo secondo Luca 18, 8b)

O prezioso e meraviglioso convito!

Ufficio delle Letture della solennità
del Santissimo Corpo e Sangue di Cristo

Dalle «Opere» di san Tommaso d'Aquino, dottore della Chiesa (Opusc. 57, nella festa del Corpo del Signore, lect. 1-4)

L'Unigenito Figlio di Dio, volendoci partecipi della sua divinità, assunse la nostra natura e si fece uomo per far di noi, da uomini, dèi.

Tutto quello che assunse, lo valorizzò per la nostra salvezza. Offrì infatti a Dio Padre il suo corpo come vittima sull'altare della croce per la nostra riconciliazione. Sparse il suo sangue facendolo valere come prezzo e come lavacro, perché, redenti dalla umiliante schiavitù, fossimo purificati da tutti i peccati.

Perché rimanesse in noi, infine, un costante ricordo di così grande beneficio, lasciò ai suoi fedeli il suo corpo in cibo e il suo sangue come bevanda, sotto le specie del pane e del vino.

O inapprezzabile e meraviglioso convito, che dà ai commensali salvezza e gioia senza fine! Che cosa mai vi può essere di più prezioso? Non ci vengono imbandite le carni dei vitelli e dei capri, come nella legge antica, ma ci viene dato in cibo Cristo, vero Dio. Che cosa di più sublime di questo sacramento?

Nessun sacramento in realtà è più salutare di questo: per sua virtù vengono cancellati i peccati, crescono le buone disposizioni, e la mente viene arricchita di tutti i carismi spirituali. Nella Chiesa l'Eucaristia viene offerta per i vivi e per i morti, perché giovi a tutti, essendo stata istituita per la salvezza di tutti.

Nessuno infine può esprimere la soavità di questo sacramento. Per mezzo di esso si gusta la dolcezza spirituale nella sua stessa fonte e si fa memoria di quella altissima carità, che Cristo ha dimostrato nella sua passione.

Egli istituì l'Eucaristia nell'ultima cena, quando, celebrata la Pasqua con i suoi discepoli, stava per passare dal mondo al Padre.

L'Eucaristia è il memoriale della passione, il compimento delle figure dell'Antica Alleanza, la più grande di tutte le meraviglie operate dal Cristo, il mirabile documento del suo amore immenso per gli uomini.

Voce di chi grida nel deserto

Ufficio delle Letture della solennità
della Natività di san Giovanni Battista

Dai «Discorsi» di sant'Agostino, vescovo (Disc. 293, 1-3; PL 38, 1327-1328)

La Chiesa festeggia la natività di Giovanni, attribuendole un particolare carattere sacro. Di nessun santo, infatti, noi celebriamo solennemente il giorno natalizio; celebriamo invece quello di Giovanni e quello di Cristo. Giovanni però nasce da una donna avanzata in età e già sfiorita. Cristo nasce da una giovinetta vergine. Il padre non presta fede all'annuncio sulla nascita futura di Giovanni e diventa muto. La Vergine crede che Cristo nascerà da lei e lo concepisce nella fede.

Sembra che Giovanni sia posto come un confine fra due Testamenti, l'Antico e il Nuovo. Infatti che egli sia, in certo qual modo, un limite lo dichiara lo stesso Signore quando afferma: «La Legge e i Profeti fino a Giovanni» (Lc 16, 16). Rappresenta dunque in sé la parte dell'Antico e l'annuncio del Nuovo. Infatti, per quanto riguarda l'Antico, nasce da due vecchi. Per quanto riguarda il Nuovo, viene proclamato profeta già nel grembo della madre. Prima ancora di nascere, Giovanni esultò nel seno della madre all'arrivo di Maria. Già da allora aveva avuto la nomina, prima di venire alla luce. Viene indicato già di chi sarà precursore, prima ancora di essere da lui visto. Questi sono fatti divini che sorpassano i limiti della pochezza umana. Infine nasce, riceve il nome, si scioglie la lingua del padre. Basta riferire l'accaduto per spiegare l'immagine della realtà.

Zaccaria tace e perde la voce fino alla nascita di Giovanni, precursore del Signore, e solo allora riacquista la parola. Che cosa significa il silenzio di Zaccaria se non la profezia non ben definita, e prima della predicazione di Cristo ancora oscura? Si fa manifesta alla sua venuta. Diventa chiara quando sta per arrivare il preannunziato. Il dischiudersi della favella di Zaccaria alla nascita di Giovanni è lo stesso che lo scindersi del velo nella passione di Cristo. Se Giovanni avesse annunziato se stesso non avrebbe aperto la bocca a Zaccaria. Si scioglie la lingua perché nasce la voce. Infatti a Giovanni, che preannunziava il Signore, fu chiesto: «Chi sei tu?» (Gv 1, 19). E rispose: «Io sono voce di uno che grida nel deserto» (Gv 1, 23). Voce è Giovanni, mentre del Signore si dice: «In principio era il Verbo» (Gv 1, 1). Giovanni è voce per un po' di tempo; Cristo invece è il Verbo eterno fin dal principio.

Questi martiri hanno visto ciò che hanno predicato

Ufficio delle Letture della solennità
dei santi Pietro e Paolo

Dai «Discorsi» di sant'Agostino, vescovo (Disc. 295, 1–2. 4. 7–8; PL 38, 1348–1352)

Il martirio dei santi apostoli Pietro e Paolo ha reso sacro per noi questo giorno. Noi non parliamo di martiri poco conosciuti; infatti «per tutta la terra si diffonde la loro voce ai confini del mondo la loro parola» (Sal 18, 5). Questi martiri hanno visto ciò che hanno predicato. Hanno seguito la giustizia. Hanno testimoniato la verità e sono morti per essa.

Il beato Pietro, il primo degli apostoli, dotato di un ardente amore verso Cristo, ha avuto la grazia di sentirsi dire da lui: «E io ti dico: Tu sei Pietro» (Mt 16, 18). E precedentemente Pietro si era rivolto a Gesù dicendo: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente» (Mt 16, 16). E Gesù aveva affermato come risposta: «E io ti dico: Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa» (Mt 16, 18). Su questa pietra stabilirò la fede che tu professi. Fonderò la mia chiesa sulla tua affermazione: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente». Tu infatti sei Pietro. Pietro deriva da pietra e non pietra da Pietro. Pietro deriva da pietra, come cristiano da Cristo.

Il Signore Gesù, come già sapete, scelse prima della passione i suoi discepoli, che chiamò apostoli. Tra costoro solamente Pietro ricevette l'incarico di impersonare quasi in tutti i luoghi l'intera Chiesa. Ed è stato in forza di questa personificazione di tutta la Chiesa che ha meritato di sentirsi dire da Cristo: «A te darò le chiavi del regno dei cieli» (Mt 16, 19). Ma queste chiavi le ha ricevute non un uomo solo, ma l'intera Chiesa. Da questo fatto deriva la grandezza di Pietro, perché egli è la personificazione dell'universalità e dell'unità della Chiesa. «A te darò» quello che è stato affidato a tutti. È ciò che intende dire Cristo. E perché sappiate che è stata la Chiesa a ricevere le chiavi del regno dei cieli, ponete attenzione a quello che il Signore dice in un'altra circostanza: «Ricevete lo Spirito Santo» e subito aggiunge: «A chi rimetterete i peccati saranno rimessi e a chi non li rimetterete, resteranno non rimessi» (Gv 20, 22–23).

Giustamente anche dopo la risurrezione il Signore affidò allo stesso Pietro l'incombenza di pascere il suo gregge. E questo non perché meritò egli solo, tra i discepoli, un tale compito, ma perché quando Cristo si rivolge ad uno vuole esprimere l'unità. Si rivolge da principio a Pietro, perché Pietro è il primo degli apostoli.

Non rattristarti, o apostolo. Rispondi una prima, una seconda, una terza volta. Vinca tre volte nell'amore la testimonianza, come la presunzione è stata vinta tre volte dal timore. Deve essere sciolto tre volte ciò che hai legato tre volte. Sciogli per mezzo dell'amore ciò che avevi legato per timore.

E così il Signore una prima, una seconda, una terza volta affidò le sue pecorelle a Pietro.

Un solo giorno è consacrato alla festa dei due apostoli. Ma anch'essi erano una cosa sola. Benché siano stati martirizzati in giorni diversi, erano una cosa sola. Pietro precedette, Paolo seguì. Celebriamo perciò questo giorno di festa, consacrato per noi dal sangue degli apostoli.

Amiamone la fede, la vita, le fatiche, le sofferenze, le testimonianze e la predicazione.